

# “VIVERE LA MESSA”

Daniela Di Pietro - 2017

## INTRODUZIONE AL TEMA

Per ogni cristiano la celebrazione liturgica è il cuore della vita della fede. Non esiste davanti a Dio preghiera più grande di questa. E' la madre di tutte le altre preghiere, le comprende tutte, nasce direttamente dalla vita e dalle parole di Gesù. E' il frutto e la prosecuzione della vita di Gesù. E' il segno della nostra Redenzione ottenuta al prezzo del Suo Sangue. Come ci ricorda anche il Concilio Vaticano II, nella *Sacrosantum Concilium: la liturgia è fonte e culmine della vita cristiana*.

**Come l'Opera di San Tommaso D'Aquino rappresenta ancora oggi la *Summa Teologica* della nostra fede, così la Messa è la *Summa* della preghiera, uno straordinario compendio. E' per noi una vera scuola di preghiera, vedremo insieme come nessun tipo di preghiera sia assente: di benedizione, penitenziale, di ascolto, di lode, di intercessione...forse dovremo acquistare maggiore sensibilità alla preghiera per essere più consapevoli di questi linguaggi diversi e per poterli vivere.**

**La Messa inoltre è la preghiera del cuore per eccellenza: abbiamo il momento per parlare con Dio: nelle collette, nella liturgia penitenziale, nelle preghiere corali della Messa, nella preghiera eucaristica, per ascoltare Dio: nella liturgia della Parola e nei silenzi della Messa, per contemplerlo: nel Ringraziamento dopo la Comunione.**

**Abbiamo intitolato questo approfondimento “Vivere la Messa”. Non dovremmo dire: andiamo a Messa, ascoltiamo la Messa... La Messa si vive. Mentre partecipo alla celebrazione ma anche dopo, continua quando sono fuori. Non finisce con i riti di conclusione.**

Se andiamo alla Messa solo per prendere l'Eucarestia è meglio non andare, perché l'Ostia non è un Sacramento magico che da solo salva, se andiamo solo per questo non abbiamo capito nulla.

Se facciamo ogni tipo di opera buona ma non andiamo a Messa non siamo dei cristiani, ci manca l'essenziale...perché facciamo le opere di carità? Per CHI? Quanto dureranno? Nella Messa c'è qualcosa di unico che poi ti serve per fare tutto il resto che devi comunque fare. Dunque non siamo cristiani neanche se andiamo a Messa e non facciamo nient'altro.

**La Messa è il mistero più grande della nostra fede. Molti cristiani oggi non la amano, per tanti è una fatica, un dovere, si va per “precetto”. Non c’è amore. Quindi nella celebrazione eucaristica c’è un segreto che dobbiamo comprendere per poterla amare.**

Abbiamo sotto i nostri occhi cosa spesso è la Messa domenicale, volti stanchi, annoiati, persone che sembra partecipino ad una sacra rappresentazione (come dimostra il fatto che finché non entra il sacerdote c’è quasi lo stesso brusio che può ascoltarsi in un teatro in attesa che si alzi il sipario), gente distratta, gesti sbagliati o scomposti. Purtroppo in gran parte delle celebrazioni ordinarie dei nostri tempi assistiamo ad una evidente perdita del sacro, chi partecipa lo fa con la presenza fisica, con le parole e, forse, con la mente, ma il cuore resta altrove, non si respira l’incenso dell’Amore per Colui che convoca alla Cena e per i fratelli. **Si è perso il senso del sacro. Sembra che la liturgia sia qualcosa che facciamo tra noi stessi e il sacerdote. Quasi non c’entra Dio né la persona, spesso sconosciuta, che mi sta accanto. E’ qualcosa di orizzontale, un convegno, un riunirsi insieme, ma la presenza viva di Dio spesso non la percepiamo.**

Cercheremo di rispondere a qualche domanda: chi prega la liturgia eucaristica? Che senso ha la annosa discussione tra prete di fronte o prete di spalle? Fare Eucarestia è un fatto privato, intimo? Perché si chiama anche Comunione? Riguarda solo noi riuniti in quella Chiesa o ha un senso anche per gli altri? Che relazione c’è tra Eucarestia ed Adorazione Eucaristica?

A tutti noi, laici e sacerdoti, spetta il difficile lavoro di un recupero globale del senso della Celebrazione eucaristica. Chi si accostasse alla Messa, un visitatore occasionale, dovrebbe restarne stupito e dire in se stesso: *“Ma questa qui è la Messa? Ora ho compreso veramente cosa significa!”* La cura di ogni particolare, dalla liturgia ai gesti, dal canto ai lettori, dai fiori al rispetto dei silenzi, tutto, fuori da ogni sterile formalismo o perfezionismo, dovrebbe essere semplice strumento per trasmettere in ogni attimo la sacralità della Messa, per renderla una strada maestra per accedere al Mistero. Dopo ogni Messa dovremmo uscire infiammati dall’Amore di Dio che ci trasforma in carità accogliente.

Per entrare in questo ambizioso programma, senza entrare in particolari liturgici troppo dettagliati, seguiremo insieme, seguendo il Messale Domenicale del Tempo Ordinario, le varie parti della Messa per poterle vivere sempre più in profondità. Per partecipare e amare è necessario conoscere e capire. Potremo così scoprire quanti e quali tipi diversi di preghiera vi siano contenuti, per entrare in ciascuno con l’animo più preparato. Per non essere spettatori, ma veri attori (nel senso etimologico da *actus* – *agere*, agire, fare), insieme al sacerdote, di tutta la celebrazione, che altro non è che custodire quanto Gesù ci ha lasciato. Il vero protagonista è lo Spirito Santo e noi, insieme al Celebrante, preghiamo il Padre e ci offriamo a Lui in Gesù, unico vero

Sacerdote, vittima e sacerdote al tempo stesso. Tutta la Messa è impostata come una unica preghiera rivolta in Gesù al Padre.

Quattro sono le parti della Messa: I Riti di Introduzione (Saluto, Atto Penitenziale, Gloria e Colletta), la Liturgia della Parola (prima lettura, salmo responsoriale, seconda lettura, alleluia, omelia, Credo e preghiera dei fedeli), la Liturgia Eucaristica (preparazione dei doni o offertorio, preghiera eucaristica, Riti di Comunione), i Riti conclusivi (benedizione finale e scioglimento dell'assemblea).

**Al termine del nostro approfondimento troverete come appendice un testo tratto dalle Fonti Francescane sulla Messa secondo San Francesco D'Assisi (pg. 36), e infine una piccola bibliografia per ampliare il tema (pg. 41).**

**Naturalmente la Messa non è stata sempre così come è oggi, ha avuto una storia lunga duemila anni, subendo tante trasformazioni. Inizialmente era chiamata “La Cena del Signore”, e corrispondeva ad una piccola parte della attuale preghiera eucaristica. Oggi sappiamo che il momento della Comunione è una parte importante della Messa, ma la Messa non è “la Comunione”, include tanti diversi momenti liturgici importanti. Il Sacramento è una parte della Messa. Questo lo dico in riferimento a qualche persona che arriva a Messa solo in prossimità della Comunione. O esce di chiesa ancora con l'Ostia in bocca...Ha capito poco della Celebrazione...**

## **Origine del nome**

E' assai bizzarra l'origine del nome che usiamo oggi per definire la Celebrazione Eucaristica: 'Messa'. In realtà questo termine non ha alcun fondamento teologico o linguistico, e da solo non significa nulla: deriva dalla formula finale della celebrazione in latino che la concludeva: “*ite, missa est*”. Che letteralmente significa: andate, è stata mandata. Cosa è stata mandata? L'Eucarestia, che attraverso sacerdoti e diaconi, veniva portata fuori dalla Chiesa, ai malati. Il Corpo del Signore doveva uscire per primo, e a quel punto anche gli altri potevano uscire, la celebrazione era terminata. Nei primi secoli del cristianesimo veniva semplicemente chiamata “la Cena del Signore”, perché il centro del rito, e la sua parte più antica, era la liturgia eucaristica. Poi pian piano vennero aggiunte le altre parti e nel corso dei secoli, tra concili e riforme liturgiche, l'ultima nel corso del Concilio Vaticano II, si è arrivati alla versione odierna.

Invece il termine Liturgia ha origine dal greco e in origine significava “azione del popolo”, mentre successivamente nella traduzione dei Settanta dell'Antico Testamento in greco prese il senso dell'azione sacrale compiuta dai sommi sacerdoti.

In realtà la liturgia, come leggiamo nel Compendio al n° 221, in riferimento a ciò che dice il Catechismo della Chiesa Cattolica ai nn° 1077-1083-1110, è altro:

*“Nella liturgia il Padre ci colma delle Sue benedizioni nel Figlio incarnato morto e risorto per noi ed Egli effonde nei nostri cuori lo Spirito Santo. Nel contempo la chiesa benedice il Padre con l’adorazione, la lode e l’azione di grazia e implora il dono del suo figlio e dello Spirito Santo.”* Dunque la Liturgia è principalmente opera di Dio, in Cristo Sacerdote agisce tutta la Trinità. L’uomo poi risponde all’amore di Dio che sempre ci precede, con la benedizione, l’adorazione, la lode, il silenzio nel quale accogliere la grazia e il dono dello Spirito. Proprio per questo, in origine, eucarestia significava “ringraziamento”. La Liturgia è allora questa risposta partecipata dell’Uomo, riunito come Popolo Sacerdotale composto di presbiteri e laici, all’azione di salvezza di Dio. **E’ fondamentalmente una grande preghiera di ringraziamento per tutto quello che Dio ha fatto, fa e farà.**

**Nella Messa parleremo tre volte di riti e due volte di liturgia. La differenza è questa: Le liturgie, della Parola ed Eucaristica, sono le due parti costitutive della Messa, le più importanti. La prima è di origine ebraica mentre la seconda trae origine dalle celebrazioni dei primi cristiani della Santa Cena. Nella Liturgia della Parola Dio parla a noi, in quella Eucaristica è la Chiesa che innalza la sua preghiera a Dio. Nelle liturgie l’assemblea sta ferma, per ascoltare o unirsi alla preghiera. I tre riti (ingresso, offertorio, comunione), sono invece caratterizzati dal movimento, si compiono dei gesti e si fanno tre processioni.**

### **Quando ha inizio la Messa?**

Quando ha inizio la Messa? Nel momento in cui ciascuno di noi, in quanto Popolo di Dio, con l’intenzione di riunirsi insieme per celebrare la Santa Cena, rispettato il digiuno eucaristico, decide di uscire per partecipare alla liturgia. Già da quel momento predispongo la mia anima alla relazione. Creato ad immagine di Dio, che è Famiglia Trinitaria, realizzo il disegno di Dio su di me nell’incontro: incontro con il Signore, che mi invita alla Mensa, ripetendo ogni giorno per sempre “fate questo in memoria di me”, e con i fratelli di fede, con i quali mi siedo alla stessa tavola. Ma non mi devo fermare neanche a questo: in virtù della grazia del mio Battesimo sono un’anima sacerdotale, cioè sono nel mondo un ponte (sacerdote nel senso etimologico di pontifex) tra Dio e gli uomini. Tutti gli uomini. Quindi quando entro in Chiesa devo essere consapevole di portare lì in preghiera, assumendo questo compito su di me, tutti coloro che non pregano, quanti non conoscono Dio o lo rifiutano, e perfino la creazione intera che attende la sua liberazione e che posso portare con me e offrire

a Dio sull'altare, come realmente avviene nell'Offertorio della Messa, dove presentiamo al Signore tutta la creazione e Lo ringraziamo per i Suoi Doni.

E' buona cosa cercare di arrivare in chiesa un poco prima dell'inizio della Messa, per entrare nel silenzio e nel clima di preghiera e per prendere consapevolezza di essere alla presenza di Dio che mi attende nel Tabernacolo. **Gesù è già lì. Come facciamo nella preghiera del cuore, così allo stesso modo prima di iniziare la celebrazione cerchiamo di lasciarci alle spalle pensieri e preoccupazioni, proviamo a lasciare tutto per un po' fuori della chiesa.**

### 1) I RITI DI INTRODUZIONE

Entrando in Chiesa mi segno con l'acqua benedetta, facendo memoria del mio Battesimo che mi ha lavato dal peccato e mi ha reso per sempre figlio di Dio. Senza il Battesimo non potrei neanche partecipare alla parte centrale della Messa, quella propriamente eucaristica. I catecumeni infatti, ancora oggi, vengono fatti uscire subito dopo il Padre Nostro. E' proprio in quanto figlio che sono invitato al banchetto. Faccio il segno di Croce, lentamente e con consapevolezza, professando la mia fede, pieno di gratitudine per quell'Uomo Crocifisso che mi ha redento e a cui appartengo, mentre mi inchino al Re dei Re, all'Onnipotente, che è già lì ad aspettarmi, a guardarmi, anche se la Messa non è ancora iniziata, facendo una profonda genuflessione in segno di rispetto verso di Lui e di consapevolezza del nulla che sono di fronte al Signore. **Non per servilismo, ma per attestare chi sono io e chi è Dio. E' il 'timor di Dio', dimenticato dono dello Spirito Santo. Sento di essere una creatura, non ho nulla di mio, tutto quello che ho viene da Lui e per questo lo ringrazio profondamente.**

Dovremmo entrare in Chiesa, dove Cristo è sempre presente in modo speciale, con lo spirito di Mosè pieno di stupore davanti alla manifestazione di Dio nel roveto ardente, dovremmo idealmente pensare di toglierci i sandali camminando su una terra santa, cioè dovremmo percepire tutta la nostra indegnità di stare davanti a Lui, dovremmo sentire la sacralità del luogo in cui abbiamo la grazia di entrare per chiamata di Dio stesso ed averne un immenso rispetto.

Nelle giornate più solenni, ma dovrebbe essere così in ogni liturgia, il Sacerdote, ed eventualmente i concelebranti, i diaconi e quanti portano l'incenso e la Croce ed i lettori, in ordine decrescente, ultimo il celebrante, immagine di Gesù che viene a servire, entrano in processione dal fondo della Chiesa, attraversando e benedicendo il Popolo di Dio riunito in preghiera. **La processione del sacerdote con il diacono e con i ministri dovrebbe attraversare l'assemblea, la navata: ogni ingresso ricorda sempre l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Questo è un esempio di come**

**tutto nella liturgia abbia un senso: in questo caso l'umiltà di Gesù e quindi l'invito ad esserlo anche noi. Nulla è per caso: gesti, segni, oggetti, paramenti liturgici del celebrante, colori (bianco, verde, rosso, viola, rosa), tutto ha un senso preciso, è un simbolo spirituale. Perfino la corda che si usava per la campanella, a tre capi, era simbolo della Trinità.**

Il rito inizia con il canto di ingresso, che non è un prendere tempo finché tutti non siano arrivati, ma ha un pieno senso liturgico, ci aiuta a sentirci un solo essere, se si riesce a cantare come una sola voce, e ad introdurci nei sacri misteri. **E' importante che si canti o preghi ad una sola voce, perché questo indica la profonda comunione tra di noi.** Dovrebbe essere un canto trinitario o un canto adatto alla liturgia della Parola del giorno. In mancanza del canto si legge, insieme al Celebrante, l'Antifona dal Messale del giorno.

Arrivato all'altare, il Sacerdote **lo bacia**, a nome di tutta l'Assemblea, in senso di amore e venerazione, perché l'altare rappresenta Cristo stesso, è la mensa dove Lui si manifesta e si dona. In questo bacio è tutta la Chiesa, Sposa, che bacia ed adora il Cristo Sposo. Tutta la celebrazione, a partire da qui, con questa precisa chiave di lettura che ci dona la liturgia, è una relazione di Amore, che culmina nell'unione sponsale di ogni anima con lo Sposo. **Il celebrante compie un atto di amore a nome di tutta l'Assemblea. Nella celebrazione siamo tutti sacerdoti e lui, a nome di tutti, saluta e bacia Gesù. In virtù del battesimo nella Messa siamo tutti sacerdoti (e anche re e profeti), tranne che nella Consacrazione, che può fare solo il celebrante, che ha l'unzione divina del Sacramento dell'Ordine per cui solo lui può compiere quell'atto. Per il resto è un 'primus inter pares', agisce a nome di tutti e per tutti porta le nostre preghiere al Padre.** Già da questi primi momenti della Messa vediamo dunque come ogni gesto sia pieno di senso, e come il rito parli da sé come e più delle parole della Messa.

**Spesso invece vediamo che non abbiamo più consapevolezza di questi significati: i lettori che si avvicinano all'altare per leggere il più delle volte si inchinano al prete, non sapendo che l'atto di omaggio va rivolto a Cristo, rappresentato dall'altare.**

**Con questo bacio dato a nome di tutti il sacerdote dà l'avvio ad una cerimonia di amore. Nella Consacrazione l'altare diventa un talamo nuziale, una sala delle nozze. La Messa è una festa di nozze. C'è un banchetto comune e al momento della Comunione l'anima vive l'unione mistica con Dio, consuma le nozze. Abbiamo scoperto allora il senso profondo della Messa: un incontro d'amore.**

**Sappiamo che nella vita quello che può darci più disperazione è l'idea di non appartenere a nessuno. Posso anche non avere marito o figli, posso vivere da sola, ma se so di appartenere a Dio la mia vita sarà piena come se avessi dieci**

**figli. Nella Messa, per un eccesso dell'amore di Dio accade una cosa impensabile...è Dio stesso che vuole appartenere a noi. Noi sicuramente apparteniamo a Lui, siamo creature, figli, e questa consapevolezza ci dà gioia, ma qui avviene uno scambio. Come avviene nella sponsalità fisica dove gli sposi si appartengono, così Gesù vuole appartenerci, vuole farsi nostro, si fa piccolo e raggiungibile per essere da noi custodito, portato. Si fa parte di noi perché noi, quasi come madri, possiamo portarlo fuori, a quanti non entrano in chiesa. Riflettere su tutto questo ci restituisce la bellezza della Messa, viverla significa anche dare a Gesù la gioia di appartenerci.**

Il Compendio al Catechismo, al n° 233, in riferimento al Catechismo nn° 1135 -1137, ci ricorda inoltre che *“nella liturgia agisce Cristo tutto intero (Christus totus) Capo e Corpo. Quale sommo sacerdote egli celebra con il suo Corpo, che è la Chiesa celeste e terrena.”* Dovremmo quindi tenere bene in mente e in cuore, che oltre a me, ai presenti, ai non credenti, alla creazione, è presente in Cristo tutta la Chiesa, quella della terra, e quella del Cielo, il Paradiso con la Madre di Dio e tutti i Santi, il Purgatorio e le schiere degli angeli. Lo stesso padre Pio ci dona una conferma di questo, quando disse alla figlia spirituale Cleonice Morcaldi *“durante la Messa tutti vi vedo, cielo e terra come in uno specchio”*. **Anche nella liturgia eucaristica, prima del Santo, saremo invitati a cantare insieme al coro degli Angeli.**

Dopo aver baciato l'altare il Celebrante ed i fedeli fanno insieme il Segno di Croce ricordando che sono lì *“nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”*. Pur essendo riuniti per ricevere, al termine della liturgia, il sacramento eucaristico, siamo alla presenza di tutta la Trinità. Dove è il Figlio è sempre presente il Padre e conseguentemente lo Spirito Santo, **come una sola Famiglia. Tutta la Messa è strutturata come una grande preghiera che il popolo sacerdotale rivolge al Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo. E' una preghiera trinitaria.**

A questo punto segue il saluto del celebrante, che con varie formule a sua scelta invoca sui partecipanti i Doni trinitari. In segno di comunione i fedeli rispondono *“e con il tuo spirito”*, invocando su di lui lo Spirito di Dio. E' bello questo **scambio**, è segno di un reciproco prendersi cura, come in una famiglia, tra padri e figli. Il Pastore ha cura del Popolo di Dio ma anche questo ha il dovere di invocare lo Spirito su di lui, e in generale, di pregare per i propri pastori. Iniziano insieme la liturgia pregando gli uni per gli altri. **Tutta la liturgia si svolge in perfetta comunione tra celebrante ed assemblea.**

## L'Atto Penitenziale

Al saluto del Sacerdote segue l'Atto Penitenziale, tranne che in caso di celebrazione del Battesimo o di aspersione del Popolo con l'acqua benedetta, che ricorda il proprio Battesimo ed invita al pentimento. Con questo Atto compiamo quanto ci comanda Gesù stesso, come leggiamo nel Vangelo di Matteo (5, 23-24): “*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*” Prima di accostarci a Dio ed ai sacri Misteri della nostra fede, abbiamo bisogno di prepararci, come ci si prepara al meglio partecipando ad una festa importante. Una festa di nozze, le nostre nozze. Ci si veste con cura, ci si lava e ci si profuma. Il male commesso verso gli altri e verso Dio offusca lo splendore di quella veste nuziale che è necessaria alla festa. Per questo la liturgia ci invita ad un breve silenzio dedicato all'esame di coscienza, che è bene aver preparato con cura prima dell'inizio della Messa.

**Spesso questo silenzio non c'è... il sacerdote forse teme di allungare i tempi della Messa, teme che se la Messa è più lunga le persone non torneranno...ma forse quelle che non vengono si sono allontanate anche perché non hanno più trovato il senso del sacro...glielo dobbiamo trasmettere anche attraverso i silenzi della Messa, dobbiamo far sentire che c'è Dio tra noi non solo attraverso le parole del prete, ma anche con la voce di Dio che parla nel suo cuore...**

L'Atto Penitenziale è un momento forte di verità su noi stessi, non di umiliazione né di falsa modestia. E' il grido del cieco Bartimèo “*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me*” (Mc 10,47) e del Pubblicano “*O Dio abbi pietà di me peccatore*” (Lc 18,13), è la presa di coscienza della propria miseria che hanno testimoniato tanti profeti e lo stesso San Pietro davanti alla manifestazione di Dio (Lc 5,8) : “*Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore».* **Anche noi, come ci insegnano i santi, quanto più ci avviciniamo a Dio, tanto più dovremmo sentire il nostro stato di peccatori.** Tale atto naturalmente non si sostituisce al sacramento della Riconciliazione, ma ci assolve dai peccati veniali e ci rende più ricettivi alla grazia di Dio e ai doni dello Spirito Santi effusi nella Celebrazione Eucaristica.

La liturgia del tempo ordinario propone la scelta da parte del celebrante di tre formule penitenziali, alle quali segue una pausa di silenzio per l'esame di coscienza. Seguono poi tre diverse forme, le più usate sono quella del Confiteor e quella del triplice Kyrie. Con l'antica preghiera del *Confiteor*, nata nell'VIII secolo, sacerdote e fedeli confessano insieme, a Dio e all'Assemblea, di aver peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, battendosi il petto e supplicando la Vergine Maria, gli angeli, i santi ed ogni fratello presente, di pregare per loro stessi il Signore. In questo momento dunque ciascuno si riconosce peccatore e chiede aiuto a Dio e ai fratelli. Spesso ripetiamo



distrattamente questa preghiera. Per abitudine. Ci mettiamo il cuore o solo la bocca? Ora leggiamolo insieme... *Confesso a Dio Onnipotente e a voi fratelli...* Ci rendiamo conto che stiamo confessando pubblicamente il nostro essere grandi peccatori? Che riconosciamo che è stato per nostra colpa? Normalmente cerchiamo sempre attenuanti, o diamo la colpa dei nostri sbagli agli altri; se non siamo convinti di quanto diciamo è meglio tacere, siamo davanti a Dio! Comprendiamo che stiamo facendo un profondo atto di umiltà, che stiamo supplicando i nostri vicini di banco, magari sconosciuti, di pregare Dio per noi? **Ci ricordiamo di pregare per chi ci sta accanto e ci sta chiedendo preghiera? Ancora una volta troviamo il richiamo agli angeli e ai santi, tutta la Chiesa è presente alla celebrazione!**

Al termine della preghiera seguono le tre invocazioni di pietà a Cristo Signore, enunciate dal celebrante e ripetute dall'Assemblea, quindi il sacerdote conclude l'Atto Penitenziale invocando su tutti la misericordia divina, donando l'assoluzione dalle colpe veniali.

## **Il Gloria**

A questo punto si alza come un grido di gioia l'Inno di lode per eccellenza, il Gloria. Inno antichissimo, introdotto in ogni celebrazione festiva fin dal XII secolo, si pregava inizialmente solo alla presenza del vescovo o nella massima solennità. Esprime la preghiera gioiosa dell'Assemblea che ha appena sperimentato la grazia del perdono, preghiera di lode, di benedizione, di adorazione, di supplica al Padre Onnipotente, al Figlio, Agnello Redentore, allo Spirito Santo. Nato per la Messa di Natale, la prima parte di questo Inno riporta i canti di gloria degli angeli nella notte di Betlemme (Lc 2,14), quindi si rivolge all'intera Trinità nella preghiera di supplica. La preghiera del Gloria, come ogni preghiera di benedizione e di lode, riporta l'ordine divino nel mondo: rappresenta quello che la mentalità di questo mondo sembra aver perso, custodisce quella Verità che la comunità dei non credenti o degli indifferenti forse non ha mai ricevuto: solo a Dio diamo gloria, da Lui soltanto abbiamo ricevuto tutto quanto abbiamo e tutto ciò che siamo, riconosciamo Dio come unico Signore della nostra vita, un Signore che è Padre Onnipotente pieno di misericordia, è Agnello immolato, Salvatore nostro a prezzo del suo Sangue, è Spirito di Amore, che ci santifica e ci rafforza. **E' quasi un Credo sotto forma di lode.**

**E' una preghiera di gioia. Dove è oggi? La vediamo nelle nostre Messe la gioia? Io spesso ne vedo poca. Di sicuro il necessario raccoglimento interiore non deve diventare ...tristezza!**

**Chi osservasse quanti escono dalla Celebrazione domenicale dovrebbero trovare questa gioia, vederla, e dire: "che gioia che hanno, dove la prendono? La voglio anche io! Hanno gli occhi che ridono!"**

Sarebbe preferibile che il Gloria fosse cantato, ove ciò non fosse possibile l'Inno deve essere recitato insieme al celebrante, in maniera solenne ed ad una sola voce. Per conservare un clima di attesa e di purificazione questo Inno non si proclama nei tempi di Avvento e di Quaresima, in segno di maggiore austerità, in attesa della grande gioia, dell'arrivo dello Sposo.

### **La nostra Preghiera e la Colletta**

Finito il grande inno del Gloria, il celebrante dice solennemente “Preghiamo”, poi tutta l'Assemblea resta qualche attimo in silenzio. L'espressione plurale indica che in questo silenzio non sarà solo lui a pregare ma ciascuno di noi, in piedi di fronte a Dio, nel più assoluto silenzio, alla presenza della Trinità intera, esprime nel cuore la propria preghiera. Forse le celebrazioni dei nostri tempi non ci aiutano a renderci conto di questo, avendo ridotto eccessivamente i tempi del silenzio, **ma la liturgia stessa prevede dei momenti di silenzio (atto penitenziale, colletta iniziale e finale, ringraziamento)**. Spesso vediamo che questi silenzi non ci sono più, ma ciascuno dovrebbe poter entrare nella propria preghiera.

Sarebbe bello e fruttuoso che la Messa recuperasse gli spazi che la liturgia stessa ha riservato al silenzio e al colloquio interiore personale con Dio.

Dopo questo breve silenzio il celebrante prega la cosiddetta “colletta” che conclude la parte introduttiva della Messa. Il termine significa riunione, raccolta, significando che il sacerdote raccoglie tutte le preghiere espresse nel silenzio dall'Assemblea in un'unica preghiera e a nome di tutti le porge al Padre, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Lo esprime anche con i gesti del corpo, aprendo le braccia in segno di raccolta della preghiera di ciascuno. Nella Messa troveremo altre due collette, l'orazione sulle offerte e la preghiera dopo la comunione, tutte e tre queste preghiere sono sempre diverse e sono quelle della Messa del giorno. Questa prima colletta in particolare spesso ci dona la chiave per entrare nel cuore delle Letture del giorno, anche nei giorni feriali, per questo è importante ascoltarla con attenzione, visto che spesso non ci è facile cogliere la relazione tematica tra le Letture. Tutte e tre queste preghiere di colletta, ascoltate stando in piedi, in segno di consapevolezza di essere alla presenza di Dio, terminano con un *Amen* da parte dell'Assemblea, che va espresso con convinzione e a voce alta.

Cosa significa l'*Amen*? E' un antichissimo termine ebraico che concludeva la preghiera del Popolo di Dio. Significa credo, condivido, aderisco pienamente con il cuore a ciò che ho ascoltato. E' la nostra firma alla preghiera che il celebrante ha espresso a nome di tutti. Per questo ogni *Amen* della Messa va espresso con questo spirito e con piena consapevolezza.

## **2) LITURGIA DELLA PAROLA**

### **A. LA SCRITTURA**

**Leggiamo un passo del Sussidio per la Diocesi di Roma “L’Eucarestia fa la Chiesa” di padre Ildebrando Scicolone osb:**

#### ***Il luogo della Parola***

*L’ambone è un altro elemento importante della celebrazione della Parola: il luogo della sua proclamazione. Non è un semplice leggio, ma una costruzione stabile. Il Diacono, salendo all’ambone, annuncia il Vangelo come l’angelo che, sedendo sulla pietra ribaltata del sepolcro, annunziò alle donne la buona notizia (eu-anghèlion appunto) della risurrezione del Signore. Uno studioso ha definito l’ambone monumento della risurrezione.*

*Dall’ambone si proclamano il Vangelo e le altre letture, il celebrante può tenervi l’omelia, si possono proporre le intenzioni della preghiera universale, si canta l’annuncio della Pasqua (l’Exultet nella Veglia pasquale) e l’annuncio della data della Pasqua, il giorno dell’Epifania. Se si vuole che la sua funzione e la sua dignità siano compresi dai fedeli non è il caso che sia usato per altri scopi (avvisi, guida dei canti, animazione...).*

#### ***La Parola è “celebrata”***

*La celebrazione richiede una sua ritualità. Il libro dei Vangeli all’inizio viene portato in processione dal Diacono o, in sua assenza, dal lettore; viene deposto sulla mensa dell’altare e, al momento della proclamazione, il Diacono, chiesta la benedizione al celebrante (anche il celebrante ha un ruolo nella liturgia della Parola, è lui che presiede la celebrazione della Parola), si reca all’altare, solleva il libro dei Vangeli mentre tutta l’assemblea si alza in piedi e inneggia a Cristo presente nel Vangelo con il canto dell’alleluia, e lo reca processionalmente all’ambone, in mezzo a due candelieri, preceduto dal turiferario con il turibolo fumigante. Poi il libro viene aperto e incensato; alla fine della proclamazione della Parola, il Diacono bacia il libro, o lo porta a baciare al Vescovo, che con lo stesso Evangelionario benedice il popolo. In alcuni riti orientali il libro dei Vangeli viene baciato in segno di venerazione anche da alcuni fedeli (lo si può fare con gli sposi, secondo la versione italiana del Rito del Matrimonio). Tutto questo rituale dice che non leggiamo la Parola, ma celebriamo la Parola, in quanto in essa è Cristo che parla ancora oggi al suo popolo.*

*C’è da fare ancora molto perché nelle nostre chiese si celebri la Parola in questo modo. In tante chiese non c’è il Diacono, oppure l’Evangelionario, qualche volta*

*manca l'ambone o è ridotto ad uno striminzito leggio... Tutto questo finisce per affievolire e nascondere l'aspetto celebrativo. I fedeli devono ascoltare la Parola. La fede viene dall'ascolto. Non è bene perciò che i fedeli, durante la proclamazione della Parola, la leggano contemporaneamente sul foglietto. Il foglietto è un sussidio, che serve per la preparazione o per la riflessione dopo la celebrazione, ma non è da leggere durante la celebrazione. Tanto meno il foglietto va usato dai ministri. È impensabile che un sacerdote o un lettore proclami le letture o il Vangelo dal foglietto. Si immagini solo la ritualità della processione fatta portando non l'Evangelario ma un foglietto: il gesto diventerebbe ridicolo, quasi una profanazione.*

## **Letture, Salmo e Vangelo**

Ci accostiamo ora alla Liturgia della Parola, **la prima "Mensa"** quella in cui spezziamo insieme la Parola e ce ne nutriamo. Dio non si dona solo attraverso il Pane eucaristico, ma ci nutre e ci dà Vita anche con la Sua Parola: *"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"* dirà a Gesù un Pietro particolarmente ispirato (Giov. 6, 68). Nel corso di tre anni, cosiddetti A, B e C, la liturgia nelle domeniche e nelle solennità ci fa gustare gran parte della Bibbia, la parte migliore, come ha indicato la *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione Conciliare del Concilio Vaticano II sulla liturgia (S.C. 51).

La Bibbia è una grande unica lettera d'amore di Dio, prima al suo Popolo e poi alla Chiesa Sposa. Così la liturgia ci fa entrare in un dialogo intimo e spirituale con Lui, attraverso la Parola che lo Spirito ha suggerito ai sacri autori.

Nelle domeniche e nelle solennità si inizia con una Prima Lettura, tratta dall'Antico Testamento, collegata nel tema di fondo con il Vangelo: è importante perché il più delle volte ce ne dona la chiave di lettura. Segue un Salmo, collegato allo stesso tema, detto Responsoriale, perché intervallato da un ritornello pregato o cantato dall'Assemblea, quindi la Seconda Lettura dal Nuovo Testamento, tratta dalle lettere degli Apostoli o dagli Atti, ed il Vangelo. Attraverso i **Salmi** la liturgia, giorno dopo giorno, ci offre una continua **scuola di preghiera**: preghiamo con chi soffre e con chi gioisce, imploriamo, benediciamo, lodiamo Dio attraversando tutti i diversi linguaggi della preghiera e vivendo tutti gli stati d'animo dell'orante. Dopo la seconda lettura l'Assemblea ed il celebrante fanno esplodere la loro gratitudine a Dio con il canto dell'Alleluia. Questa parola è composta da due termini ebraici: "Allelu" (lodate) e "ja" (Jahvè abbreviato) ed è stata usata per la prima volta prima della proclamazione del Vangelo della resurrezione nella veglia pasquale: lodiamo Dio per la Resurrezione di Gesù. Il Vangelo, lettura principale della Messa, che darà un senso particolare a tutta la settimana seguente, si ascolta in piedi, per rispetto alla Parola di Gesù, e per esprimere il nostro essere desti, pronti a passare dall'ascolto all'azione.

Prima della proclamazione del Vangelo da parte del celebrante, questo è un uso che risale all'XI secolo, ci segniamo con una piccola croce la fronte (chiedo a Dio che Gesù sia nella mia mente, per comprenderLo), la bocca (sulla mia lingua, per proclamarLo, parlare di Lui), il cuore (nel mio cuore, per incontrarLo).

Nelle messe feriali invece la Liturgia ci propone, oltre al salmo, due sole letture, la prima tratta dall'Antico o dal Nuovo Testamento, con un'alternanza biennale (anno pari e dispari) e il Vangelo, che è invece uno solo, fisso, tratto dai quattro evangelisti.

Con la Liturgia della Parola si entra in una Terra Sacra, dove lo Spirito che sussurra leggero nel silenzio dell'ascolto depone i suoi semi sulla terra fertile della nostra anima. Dopo ogni Messa dovremmo uscire arricchiti di una nuova esperienza di Dio: Egli parla personalmente a ciascuno di noi, se solo sappiamo metterci in ascolto, ripetendo nella nostra anima come Samuele "*parla perché il tuo servo ti ascolta*"! (I Sam. 3,10).

**Spesso invece ci accorgiamo che la Parola scivola su di noi, come acqua sulla roccia, senza penetrare e fecondare il cuore. Tante distrazioni, lettori improvvisati, poco rispetto per Colui che ci sta parlando. Come poter essere più accoglienti? In che modo possiamo disporci all'ascolto come una morbida creta pronta per le mani di Dio? E' importante, almeno per l'Eucarestia domenicale, prepararsi, prima della Messa, alla Messa. Leggere le letture prima della celebrazione, magari poco prima di uscire di casa, aiutandosi con un buon commentario, così da arrivare all'ascolto in Chiesa dopo aver fatto una piccola *lectio* preventiva. Ascoltiamo i lettori e immaginiamo che in quel momento Dio stia parlando personalmente a noi, lasciamoci interrogare dalla Parola, e cerchiamo di predisporci a rispondere. La Parola è feconda, annuncia ciò che compie, e non torna mai indietro senza aver compiuto ciò per cui è stata mandata (Is. 55, 10-11). Una Parola che illumina, corregge, conforta, comanda, non ci lascia come ci trova. E' il momento dell'incontro con lo Spirito Santo: lo Spirito ha suggerito la Parola scritta, Lui ci aiuterà a comprenderla e a farla agire in noi, si donerà a noi insieme alla Sua Parola ed aumenterà la Grazia in noi.**

Anche i **Lettori** dovrebbero essere sempre più consapevoli dell'importanza del loro ministero, dovrebbero essere preparati per questo delicato compito, e non dovrebbero mai essere scelti sul momento, tra i membri dell'Assemblea. Devono recarsi tutti e tre insieme verso l'altare, inchinarsi ad esso come segno della presenza di Dio (e non al sacerdote, come spesso accade) e restare accanto all'ambone fino a Vangelo. Essi prestano la voce a Dio, non devono limitarsi a leggere la Parola, ma devono proclamarla e trasmetterla spiritualmente. Dovrebbero essere come coloro che scrivono una icona dopo aver contemplato il volto che andranno riproducendo: leggendo dovrebbero trasmettere la loro esperienza di ascolto.

Alla fine della lettura si proclama: “**Parola di Dio**”; al termine del Vangelo: “Parola del Signore”. È una provocazione, che chiede la risposta pronta della fede. Da parte di qualche lettore è nata l’abitudine di aggiungere il verbo, dicendo: “**È** Parola di Dio”. In questo modo l’acclamazione diventa così una professione di fede, che non provoca la risposta entusiasta “Rendiamo grazie a Dio”; semmai potrebbe provocare la risposta “Amen”, ci credo.

“Parola di Dio!”, col punto esclamativo, è invece un invito all’acclamazione.

## **B. OMELIA, PROFESSIONE DI FEDE, PREGHIERA UNIVERSALE**

### **Omelia**

Nel suo senso etimologico omelia significa fare una conversazione, un piccolo discorso sulle letture della Messa. Facoltativa nei giorni feriali, è sempre presente nelle domeniche e nelle solennità. E’ importante ascoltarla con attenzione, per completare l’opera della Parola su di noi. Papa Francesco ha parlato a lungo di come dovrebbe essere questo momento, nella Enciclica *Evangelii Gaudium* (135/144). Non è un momento per la catechesi in senso lato, né deve lasciare spazio al protagonismo del predicatore. Deve servire a mettere in luce non le idee di chi parla ma il messaggio che lo Spirito ha custodito nella Parola appena ascoltata, traendo spunto specialmente dal Vangelo, e dovrebbe aiutare a capire come mettere in pratica quanto appena ascoltato. Secondo il Papa le Omelie dovrebbero essere brevi, intense, strettamente legate ai testi sacri, divenendo semplici strumenti dello Spirito Santo. Dovrebbero aiutare i fedeli in un percorso semplice di *lectio divina*: dare una spiegazione letterale al testo, esporne il significato, il messaggio divino, far scaturire dalla Parola delle domande rivolte a chi ascolta, accostare tutti al cuore di Colui che ci sta parlando e trasmettere l’Amore di Dio.

**Al termine dell’Omelia il sacerdote si siede e tutti restano qualche minuto in silenzio per interiorizzare la Parola di Dio. E’ un silenzio necessario, per meditare, assimilare, applicare la Parola alla nostra situazione o alla nostra comunità.**

### **Professione di Fede**

Dopo il breve silenzio che ha seguito l’Omelia, il celebrante ed i fedeli si alzano in piedi per proclamare la loro fede. Si prega insieme, ad una sola voce e con una intonazione solenne, quello che comunemente chiamiamo il Credo, detto più correttamente “**Simbolo niceno-costantinopolitano**”, poiché trae origine dai Concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381). Nato in Oriente, adottato dalla chiesa

universale, viene proclamato nelle liturgie della domenica e nelle solennità, e può essere sostituito, specie nei tempi di Quaresima e di Pasqua, dal più breve **“Simbolo degli Apostoli”**, di origine occidentale, che riassume quella che era la fede degli Apostoli. Il termine “simbolo”, dal greco syn-bàllein, significa riassumere, mettere insieme, riunire insieme i contenuti del nostro credere. Pregato dopo l’ascolto della Parola di Dio rappresenta la nostra personale risposta a quanto ascoltato: se nella Scrittura è Dio a parlare, con il “Simbolo” siamo noi a rispondere, a proclamare il nostro sì a tutta la Parola di Dio, il nostro Amen, la nostra libera adesione a Lui. Come stiamo vedendo, la Celebrazione Eucaristica è tutta un dialogo tra noi e Dio. Rinnoviamo con il Credo le nostre promesse battesimali e quelle della nostra Cresima, per questo si tratta di una preghiera importante, potente contro il maligno, efficace contro le forze del male. Oggi va molto di moda rincorrere sacerdoti e laici carismatici per partecipare a preghiere di liberazione e guarigione. Dovremmo invece capire che non esiste preghiera più potente della Messa, che è l’esorcismo più grande; se ci disponiamo nel modo giusto, con fede piena, può liberarci da ogni male. La Professione di fede si fa in piedi, come segno di un atto solenne di testimonianza personale, che esprime la nostra libera scelta per Dio, la nostra disponibilità nei suoi confronti, e per questo ci apre all’azione dello Spirito Santo. La Madonna stessa, in una apparizione, avrebbe confidato che il Credo è la preghiera preferita da Dio.

### **Preghiera Universale (cd. Preghiera dei fedeli)**

Dopo la Professione di Fede, il Popolo di Dio esercita il proprio ministero sacerdotale, divenendo intercessore per le necessità di tutto il mondo, rivolgendosi a Colui che è Padre di tutti. Si prega per la Chiesa universale, il Papa, i vescovi, i presbiteri, i governanti, per la pace, per l’unità dei cristiani, per le varie situazioni di difficoltà legate al singolo momento storico o alla chiesa locale, per la comunità parrocchiale dove si sta celebrando. Ogni fedele diventa così ponte (pontifex, sacerdote) tra il mondo e Dio, solleva la terra e le sue necessità e le presenta al Padre. In questo momento della Messa possiamo rivolgere silenziosamente al Padre la nostra preghiera di intercessione per situazioni particolari di cui siamo a conoscenza e per quanti ci hanno chiesto di pregare. Anche dopo la celebrazione ciascuno è chiamato a custodire questa preghiera nel cuore, a presentarla quotidianamente al Padre, offrendo a Lui per queste intenzioni le croci e le difficoltà che incontra ogni giorno.

Al termine il celebrante conclude questa preghiera, e con essa la Liturgia della Parola, raccogliendo tutte le intenzioni, sia quelle espresse sia quelle taciute, in una orazione conclusiva con la quale presenta al Padre le richieste espresse dall’Assemblea.

### **3) LITURGIA EUCARISTICA**

**(Offertorio, Preghiera Eucaristica, Riti di Comunione)**

#### **Offertorio (Preghiera sulle oblate)**

Con la Preghiera Universale, si conclude la lunga Liturgia della Parola. La Celebrazione quindi prosegue con la Liturgia Eucaristica, che si apre con l'Offertorio accompagnato di solito da un canto appropriato:

*“La Chiesa, che è il Corpo di Cristo, partecipa all’offerta del suo Capo. Con lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore degli uomini. Nell’Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo presente sull’altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta.” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1368).*

**Nella Liturgia Eucaristica ripetiamo ciò che fece Gesù nell’Ultima Cena quando prese il pane e vino, rese grazie con la preghiera di benedizione, spezzò il pane e lo distribuì insieme al vino. Con l’Offertorio infatti ricordiamo il prendere il pane e vino da parte di Gesù, con la Preghiera Eucaristica ripetiamo il rendere grazie di Gesù, con i riti di Comunione ripetiamo il gesto di distribuire il pane e il vino.**

Il Sacerdote prepara l’altare per il sacrificio, riceve e benedice il pane e il vino che saranno trasformati nel Corpo e Sangue di Cristo.

Leggiamo dal Sussidio per la Diocesi di Roma “L’Eucarestia fa la Chiesa” di padre Ildebrando Scicolone osb:

*Nel calice si mettono poche gocce d’acqua, perché Gesù nell’ultima cena, secondo il rituale ebraico, non usò vino puro, ma mescolato con acqua. Questo è il motivo storico di fondo. Poi il gesto è stato oggetto di spiegazioni allegorizzanti: queste gocce d’acqua rappresentano la nostra umanità, mentre il vino rappresenta la persona stessa di Gesù Cristo. E lo sottolinea la preghiera che accompagna la mescolanza dell’acqua col vino: «L’acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana». Si tratta di un adattamento della colletta di Natale, composta dal Papa san Leone Magno, che è il teologo del mirabile commercium, cioè dello scambio meraviglioso avvenuto nell’Incarnazione: il Verbo di Dio ha preso la nostra umanità e ci ha dato la sua divinità (cfr. la prima antifona del 1° gennaio). Le gocce unite al vino indicano la*



*nostra umanità, il vino la sua divinità: quando quel vino diventerà il sangue di Cristo, anche le poche gocce, cioè la nostra umanità verrà trasformata e unita nell'unico sangue di Cristo.*

Vino ed acqua sono anche il simbolo del sangue ed acqua scaturiti dal cuore squarciato di Gesù da dove trae origine la Chiesa.

Poi il celebrante prega il Signore perché sia a Lui gradito il nostro sacrificio che offriamo con cuore umile e pentito, e purifica se stesso lavandosi ritualmente le mani. Non si tratta esclusivamente di una purificazione simbolica o spirituale: un tempo si presentavano in offerta non solo pane e vino, ma anche frutti, olive, formaggio. Per questo era necessario che il sacerdote si lavasse le mani prima di toccare le sacre specie. Quindi dirà: *pregate fratelli perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre Onnipotente.*” Perché dice “mio e vostro”? Come partecipiamo al sacrificio? In virtù del nostro Battesimo. Il nostro “sacerdozio comune” ricevuto nel sacramento ci associa per sempre al Sacrificio dell’Unico Sacerdote di cui siamo tutti membra: Cristo Gesù. E’ Lui che celebra il Sacrificio in se stesso e di se stesso e tutti, Assemblea e Celebrante, ci uniamo a Lui nell’Unica Offerta gradita a Dio.

**Il rito della Cena trae la sua origine dalla celebrazione della Pasqua ebraica, a sua volta memoria della notte del Passaggio (Pasqua significa “passaggio”) del Mar Rosso, della notte della liberazione del Popolo ebraico dalla schiavitù dell’Egitto. Gesù vive la sua ultima cena pasquale compiendo i gesti sacri del capofamiglia. Si sacrifica l’agnello, si fa memoria dell’azione di Dio, si benedicono pane e vino. Ma in quella Cena si compie un capovolgimento: il memoriale degli ebrei si trasforma di nuovo in un sacrificio cruento: si riuniscono in una sola persona il sacerdote e la vittima, in latino “hostia”. Nel gesto di offrire al Padre i doni, con le antiche preghiere di benedizione, Gesù anticipa il Dono di se stesso, che compirà poche ore dopo, trasformando, già in quel momento, il pane e il vino nel suo Corpo e Sangue. Questo Sacrificio sarà l’unico capace di ristabilire per sempre l’Alleanza tra il Creatore e le creature, perché compiuto da Dio stesso, vero Uomo e vero Dio. Ogni celebrazione liturgica, da quella sera fino alla fine dei tempi, non sarà più un memoriale nel senso storico del termine, come avviene nella celebrazione della pasqua ebraica, ma, nel Mistero insondabile della potenza di Dio, renderà nella fede presente per sempre il Sacrificio di Cristo. Non quindi una moltiplicazione liturgica di sacrifici, come avveniva fino ad allora, ma una unica Messa Universale, eternamente presente. In quel momento ognuno di noi è portato nella fede sotto la Croce di Gesù e partecipa al Suo Sacrificio. Ma soprattutto in questo momento supremo la nostra partecipazione non è da spettatori: ognuno di noi è chiamato ad unirsi, in virtù del sacerdozio comune di ogni battezzato, al Sacrificio di Gesù: allora l’Offertorio ci rende partecipi del Sacerdozio di Cristo. E’ il momento della nostra presentazione come vittime sull’altare in unione a Cristo: al pane e al vino, segni di unione tra i doni di Dio ed il lavoro dell’uomo, aggiungiamo le nostre stesse esistenze, come mostra bene**

**S. Paolo nella Lettera ai Romani: *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rom. 12,1).***

Cosa possiamo offrire, noi che tutto abbiamo ricevuto da Dio? Possiamo restituire a Lui tutto ciò che da Lui riceviamo, nella gratitudine e nella consapevolezza che nulla è nostro. Potremmo prepararci alla Messa per esempio pregando con **S. Ignazio** questa preghiera, poco prima della celebrazione: *Prendi, Signore, e ricevi tutta la mia libertà, la memoria, l'intelligenza, la volontà. Prendi, signore, e ricevi tutto quello che ho e possiedo. Tu me lo hai donato, Signore, a te lo rendo, a te lo affido. Tutto è tuo, Dio mio: di tutto disponi secondo il tuo volere. Dammi il tuo amore e la tua grazia: questo mi basta. Non ti chiedo altro, Signore, Dio mio. Amen*

**Ma possiamo anche mettere nelle Sue mani la nostra povertà, le nostre cadute, i nostri desideri e le nostre sofferenze, certi che nulla deve andare perduto di ciò che è in noi. Non c'è nulla che non gli si possa e debba offrire, solo così possiamo essere interamente coperti dall'ombra della Sua Grazia e, come Maria, possiamo contenerlo, fino ad essere trasformati in Lui! Gli portiamo i nostri peccati, con il nostro pentimento e la richiesta della Sua Grazia per rialzarci; i nostri desideri, perché possa decidere Lui su di essi, e concedere ciò che chiediamo solo se è cosa buona ai suoi occhi; le nostre croci, perché, unite alla Sua, siano trasformate in grazie di salvezza e di espiazione per noi e per l'intero Corpo Mistico, la Chiesa militante e quella purgante. Come diventa il corpo un *sacrificio vivente*?**

**Offrendo in sacrificio il lavoro di ogni giorno, le piccole o grandi sofferenze fisiche, quelle dell'anima e dello spirito, ma anche le limitazioni stesse del corpo, la necessità di mangiare e bere, il caldo e il freddo, la fame e la sete, la fatica, il sonno insufficiente. Se non contrasteremo queste croci, se non le malediremo, ma le porteremo con pazienza, sentendole nostre e donate da Dio per un bene più grande, saranno sorgenti di benedizioni, per noi e per la Chiesa. Diremo anche noi, con S. Paolo, *sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Colossesi 1,24).***

**Possiamo e dobbiamo, infine, presentare all'altare tutto il mondo che resta fuori della Chiesa, le persone e tutto il creato.** Ci facciamo "pontefici", cioè ponti tra loro e Dio, offriamo al Signore i nostri fratelli, coloro che non lo conoscono o lo disconoscono, i malati, i carcerati, quanti non possono o non vogliono partecipare alla Messa, ci sostituiamo a loro nella benedizione e con loro ci mettiamo nelle mani del Padre.

**Tali dunque dovrebbero essere i nostri sentimenti in questo momento, mentre il Celebrante benedice le offerte e durante il canto di offertorio. Solo così potremo vivere la parte culminante della Messa in pienezza.**

Nelle solennità o nelle Messe più solenni si possono **incensare** le offerte, la croce, l'altare, il sacerdote e tutta l'assemblea. **Non si incensano le cose né le persone, ma tutto quello che è simbolo di Cristo: le offerte che diventeranno il Suo Corpo, gli oggetti e i sacerdoti che Lo rappresentano, l'Assemblea che è il Corpo di Cristo. L'incenso si offre a Dio. Si incensa Dio e la sua presenza in questi segni.**

## **La Preghiera Eucaristica o Anàfora**

**La Preghiera Eucaristica è la preghiera principale della Celebrazione Eucaristica. Se manca questa preghiera non c'è Messa, ma 'paraliturgia'.** La Preghiera Eucaristica è la novità della Nuova Alleanza, mentre quella che chiamiamo Liturgia della Parola è la parte della Messa che deriva dall'originaria preghiera degli ebrei, che si riunivano per studiare la Scrittura e pregare attraverso di essa. La Preghiera Eucaristica è preghiera di ringraziamento e di offerta, chiamata anche con il termine greco di *anàfora*, che significa innalzare, offrire. Il Concilio Vaticano II, nella *Sacrosantum Concilium*, ci ricorda che l'Eucarestia è fonte e vertice della vita della Chiesa e che la Preghiera Eucaristica, dal termine greco *eucharistia*, ne è il cuore. **Fin dai primi tempi del cristianesimo questa preghiera era l'atto rituale principale, al punto che il nome stesso di questa preghiera finì con il dare il nome a tutta la Celebrazione che oggi chiamiamo 'Eucaristica'. Ma questo nome inizialmente indicava la singola preghiera eucaristica, cioè quella di ringraziamento ed offerta. Con questa, che è la più alta e intensa preghiera della Chiesa, ringraziamo Dio per le meraviglie della creazione e della Redenzione, Lo lodiamo quindi insieme agli Angeli, invociamo lo Spirito Santo perché trasformi le offerte e noi stessi, ci uniamo a Cristo nella sua offerta al Padre e come un unico corpo intercediamo per il mondo.**

**La Preghiera Eucaristica ha radici giudaiche e ricalca la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena, la *berakah*, preghiera di lode e di benedizione rivolta a Dio, che l'osservante ebreo pregava più volte al giorno.** La prima parte di questa la ritroviamo nell'Offertorio: **"Benedetto sei tu Signore Dio dell'Universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane..."** A queste parole, riassunte nei vangeli con "rese grazie con la preghiera di benedizione", Gesù aggiunse l'offerta di sé, il corpo e il sangue. Già nell'antico testo della *Didachè*, una sorta di **primitivo catechismo della Chiesa nascente, di fine I secolo, troviamo il primo codice ecclesiale, che risente ancora della *berahak*.** Queste le prime indicazioni sulla preghiera eucaristica: rendere grazie per il vino e per il pane, ringraziare Dio per il suo sacro nome rivelato agli uomini, pregare per la Chiesa. Un passo avanti lo troviamo nella *Traditio Apostolica*, del III secolo: **dopo l'invito ad elevare i cuori e il ringraziamento a Dio per la nostra Redenzione, ripercorrendone la storia,**

vengono ripetute le parole di Gesù quando prese pane e vino e lo distribuì ai discepoli: “Prendete e mangiate...” e compare la preghiera allo Spirito Santo affinché scenda sulle offerte e raccolga in unità quanti si comunicheranno. Questo antico testo sarà alla base dell’odierna Preghiera Eucaristica II e del dialogo che apre il nostro Prefazio. Siamo ancora in tempi in cui non c’era la stretta osservanza di testi liturgici scritti, e queste formule rappresentavano solo indicazioni di massima che i celebranti potevano comunque modificare. **Dal IV secolo si iniziarono a seguire delle formule fisse**, e in occidente si passò dalla lingua greca a quella latina. **Nel Medioevo, pur restando invariata la struttura della celebrazione, cambiò il modo di celebrare. La preghiera eucaristica occidentale, chiamata poi Canone Romano, iniziò ad essere detta sottovoce, per il suo carattere di sacralità, e divenne incomprensibile per il popolo. In questo periodo, si iniziò anche la celebrazione con il prete rivolto con le spalle all’assemblea**, quindi i fedeli non poterono più né vedere né ascoltare la liturgia. Si perse così l’aspetto corale della Messa. Veniva enfatizzata in modo particolare l’elevazione dell’Ostia e del Calice, lasciando che i fedeli potessero guardare l’Ostia. **Più tardi, in risposta alla Riforma di Lutero, che semplificò la Preghiera Eucaristica, riducendola solo al Prefazio e alle parole dell’istituzione, il Concilio di Trento (1563), in difesa del Canone Romano, riaffermò l’autorevolezza del Canone stesso, e lo preservò praticamente intatto per i successivi 400 anni. Sarà solo il Concilio Vaticano II**, che su sollecitazione del nascente Movimento Liturgico, mise mano ad una riforma per revisionare i testi e rendere pienamente partecipi i fedeli alla liturgia. **Nacque così la Sacrosanctum Concilium nel 1963, e il motu proprio Sacram Liturgiam, che costituì una commissione che diede l’avvio alla riforma liturgica. Dopo vari passaggi i lavori terminarono nel 1968 e le nuove Preghiere Eucaristiche vennero inviate in tutte le diocesi del mondo. Nel 1970 Paolo VI promulgò il nuovo Messale Romano. La novità maggiore stava nel fatto che il celebrante poteva liberamente scegliere tra diverse preghiere eucaristiche**, secondo le circostanze o la propria sensibilità e che poteva essere usata, in alternativa al latino, la **lingua corrente**. Da allora, fino ad oggi, è aperta la questione sulla più corretta posizione del sacerdote rispetto all’assemblea. Dopo la riforma infatti è stata **modificata la posizione del prete, che adesso appare rivolto verso i fedeli e non più di spalle verso l’altare**, con lo scopo di coinvolgere maggiormente nella celebrazione di popolo di Dio. Se questo ha forse aiutato i partecipanti a seguire meglio il rito, di fatto però, ha reso la Messa simile ad una sacra rappresentazione, con attori sul palco (altare e spazio liturgico) e platea di spettatori, facendo perdere il senso del sacro alla Messa. Si corre il rischio di rivolgere tutta l’attenzione esclusivamente a noi stessi e al nostro dialogo. L’essere invece tutti insieme, assemblea e prete, rivolti nella preghiera verso Dio, rendeva plasticamente visibile la coralità del rito e l’unico destinatario della preghiera, il Padre. A poco sembra sia servito introdurre un Crocifisso su di un’asta tra fedeli e prete, per cercare di riportare

l'attenzione a Colui che è il centro della Messa, e al Sacrificio di Cristo. Scherzava amaramente su questo papa Benedetto XVI, nei suoi scritti sulla liturgia, raccontando che qualche celebrante spostava lateralmente l'asta, considerata un impedimento visivo tra lui e i fedeli. Dunque la questione resta aperta e sembra di non facile soluzione.

Ma cosa significa esattamente *rendere grazie*? Ci viene in aiuto la **lingua siriana**, semitica, vicina all'aramaico parlato da Gesù. **Nelle preghiere eucaristiche siriane il 'rendere grazie' è espresso dal verbo *jadah*, che ha il significato di *confessare*, cioè di riconoscere una realtà (pensiamo ai *Confessori della fede* delle Litanie Lauretane). Lo capiamo meglio leggendo un passo dal libro del profeta Neemia (9, 2-3) dove si racconta, letteralmente, che gli israeliti confessarono i loro peccati e confessarono il Signore (tradotto con *adorarono*). Comprendiamo che confessare i nostri peccati e la nostra infedeltà al tempo stesso significa confessare, riconoscere, la grandezza del Signore che rimane fedele. Allora il senso della preghiera eucaristica come azione di grazie scaturisce dalla consapevolezza della nostra debolezza e dal nostro bisogno costante di perdono. La benedizione nasce dalla presa d'atto della nostra condizione di salvati ed è segno della nostra risposta di riconoscenza e di amore. E' sapere chi siamo noi e chi è Colui al quale rivolgiamo la nostra preghiera. Per questo secondo alcuni studiosi si dovrebbe sostituire il termine 'ringraziare', dal latino *gratias àgere*, che traduce il greco *eucharistein*, con il senso dell'originario verbo semitico *jadah*, 'confessare'. Una confessione della nostra storia di peccato e grazia.**

Entriamo allora in questa parte centrale della Messa con cuore grato e riconoscente, facendo memoria nel cuore di tutti i doni di Dio nella nostra vita.

**La Messa non si presenta mai come la preghiera del celebrante, c'è sempre il 'noi'. Lui e noi formiamo un solo corpo, e il sacerdote parla a nome di tutti, perché ciascun battezzato è sacerdote. Anche il Concilio di Trento ribadisce che il sacrificio "viene offerto dalla Chiesa per mezzo dei suoi sacerdoti", facendo riferimento al sacerdozio comune dei fedeli, così come ripreso nel Concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium*, ove si afferma che i fedeli in virtù del loro sacerdozio regale concorrono all'offerta dell'Eucarestia, offrendo le loro attività, preghiere, lavoro, vita coniugale e familiare. Insieme al prete rendono grazie e invocano lo Spirito Santo. Il sacerdote presiede e rappresenta Cristo, e la Messa è azione e preghiera di Cristo. L'Assemblea si unisce, si offre e ringrazia, come risposta di amore all'amore di Dio per noi.**

**Ma chi è che prega la Preghiera Eucaristica? Il celebrante, visto che ne prega la parte più consistente? Ci sono state due scuole di pensiero, entrambe estreme: l'una attribuisce questa preghiera esclusivamente al prete, e lascia all'assemblea un ruolo di spettatore passivo, l'altra ritiene che insieme celebrante e assemblea pregano, ciascuno come "alter Christus" in forza del sacerdozio battesimale. In realtà la verità**

è un'altra: **l'unico Sacerdote che può pregare questa preghiera è Cristo. Offre eternamente se stesso al Padre, nell'unità dello Spirito Santo, a beneficio di tutta l'Umanità. Tutta la Trinità è presente nell'opera della Redenzione. Assemblea e prete partecipano a questa preghiera, tanto più quanto più sono uniti a Lui, ma il solo sacerdote in questo momento è Cristo, come è meravigliosamente illustrato da San Paolo nella Lettera agli Ebrei. Così in S. Agostino leggiamo "Lui prega in noi come nostro Capo; Lui è pregato da noi come nostro Dio. Quindi riconosciamo la nostra voce in Lui e la Sua voce in noi". In fondo ogni preghiera liturgica è rivolta al Padre attraverso Cristo. Il celebrante agisce in persona di Cristo, in virtù dell'Ordine rappresenta sacramentalmente il ministero sacerdotale di Cristo.** Questo era già ben chiaro nei primi secoli della Chiesa, e S. Ignazio di Antiochia dichiarava prive di validità le celebrazioni fatte in assenza del vescovo o del sacerdote. San Cipriano di Cartagine scrisse che **la Messa è l'Ultima Cena e il sacerdote rappresenta Cristo, è 'sacramento' di Cristo. Non è un rito, una memoria, ma una reale partecipazione del sacerdote alla natura di Cristo. Questo crea la connessione tra la Eucarestia e l'Ultima Cena: la presenza di Gesù.**

Scopriamo ora le varie parti che compongono la Preghiera Eucaristica:

- 1) Il Dialogo di introduzione: Prefazio e azione di grazie
- 2) Il Santo
- 3) Prima Epiclesi
- 4) Il Racconto dell'Istituzione
- 5) L'Anamnesi
- 6) Seconda epiclesi
- 7) L'Intercessione
- 8) La Dossologia finale e l'Amen

### **1) Il Prefazio**

Si inizia con un dialogo introduttivo. Presidente ed assemblea **reciprocamente** chiedono l'aiuto divino per entrare nel cuore della celebrazione. E' una delle parti più antiche della Messa, e risale al **II secolo**:

*"Il Signore sia con voi"*: il popolo di Dio viene benedetto prima di entrare nel cuore della liturgia.

*"E con il tuo spirito"*: il popolo prega che il celebrante sia pieno di grazia a beneficio di tutti.

*"In altro i nostri cuori"*: non è un invito ma una imposizione. Il sacerdote associa a sé tutta l'Assemblea. Tutto il nostro essere deve ora essere proteso

verso il divino. E' il momento di dimenticare la terra con i suoi affanni per essere completamente rivolti a Dio. Poniamo ogni speranza in Lui. E' così importante questo passaggio che sappiamo che questo richiamo veniva fatto non in latino ma in volgare, perché tutti potessero capire e rivolgere il cuore a Dio.

*“Sono rivolti al Signore”* è la nostra risposta. Non lo diciamo solo con le labbra, ma obbediamo a questo invito con tutto il nostro essere. E' un dono di Dio, per questo il celebrante ringrazia:

*“Rendiamo grazie al Signore nostro Dio”*

*“E cosa buona e giusta”*

**A questo punto il celebrante può scegliere tra vari tipi di prefazio**, a seconda della preghiera eucaristica che avrà scelto. Sono più di dieci, più altri specifici per le varie situazioni liturgiche. Alcune preghiere eucaristiche, come la II, la IV e la V, hanno un prefazio proprio, mentre altre, tra le quali la più usata, la I, il cd. Canone romano, consentono la scelta tra numerosi prefazi. Sarebbe interessante analizzare questa parte più a fondo, ma ci porterebbe via troppo tempo. Nella bibliografia potrete trovare diversi testi per un utile approfondimento. In tutti i prefazi è centrale la preghiera di ringraziamento al Signore: per la vita, che ci è stata donata, per le meraviglie operate da Dio nella creazione, per l'Opera della Redenzione, quando con la venuta del Figlio è stata stabilita una nuova alleanza, dopo che il peccato dell'uomo aveva infranto quella antica. Al termine del Prefazio veniamo invitati ad unirici agli angeli e ai santi per proclamare (o cantare) ad una sola voce il *Santo*.

## **2) Il Santo**

Questa antichissima preghiera di acclamazione trae origine da un passo del profeta **Isaia** (*Santo, santo, santo è il Signore Dio dell'universo. Tutta la terra è piena della sua gloria.* Is. 6,3), dalla lode della **folla che a Gerusalemme accolse Gesù** (*Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* Mt 21,9), e dalle visioni di **Giovanni nell'Apocalisse** (4,8), e risente dell'influsso dell'**Inno Angelico**, la preghiera di lode che gli ebrei recitano tre volte al giorno. **Ricordando che i cieli e la terra sono pieni della sua gloria ampliamo il nostro orizzonte e preghiamo insieme agli angeli e agli arcangeli, alla chiesa trionfante e a quella purgante, e ad una unica voce cantiamo le lodi perenni di Dio. Siamo consapevoli della debolezza della nostra preghiera e chiamiamo in aiuto tutto il Cielo, la Vergine Maria, gli angeli, i santi, gli apostoli e i martiri, i nostri fratelli defunti e le anime del Purgatorio. In questo momento sentiamo vicini nella lode i nostri cari nati al**

**Cielo e uniamoci a loro nel ringraziamento. Viviamo un'esperienza anticipata di Cielo, insieme a tutta la Chiesa: il banchetto finale nella Gerusalemme celeste, e ci troviamo pienamente immersi nella Comunione dei Santi.** Anche padre Pio ci ha lasciato una conferma di questo, quando disse alla figlia spirituale Cleonice Morcaldi: *“durante la Messa tutti vi vedo, cielo e terra come in uno specchio”*. Nel Medioevo il canto del Santo divenne così lungo che il sacerdote proseguiva per conto suo la preghiera del Canone, mentre il coro continuava ad eseguirlo. Nasce in questo periodo **l'uso del campanellino** che avvisava il coro che doveva fermare in canto perché si era arrivati al momento della Consacrazione! Ancora oggi qualche volta sentiamo il campanellino suonare per ricordarci la solennità del momento della consacrazione e della elevazione.

### 3) Prima Epiclesi

Dopo il Santo inizia la Preghiera Eucaristica con la prima Epiclesi. **Le Epiclesi sono preghiere di invocazione allo Spirito Santo. Nella Liturgia Eucaristica ne troviamo due, la prima si trova subito dopo il Santo.** Con questa invocazione il Sacerdote stende le mani sulle oblate e chiede al Padre di mandare il suo Spirito sul Pane e il Vino, affinché diventino **per noi** il Corpo e il Sangue di Cristo. La sottolineatura del *per noi* ci ricorda, come vedremo tra poco, che non siamo in Chiesa per fare semplicemente memoria, non siamo spettatori di una liturgia, ma siamo integralmente coinvolti, tutti insieme, nel mistero che celebriamo. Inizia già da qui la transustanziazione delle specie, che avviene durante l'invocazione e il racconto dell'istituzione del Sacramento. Siamo al cuore della Preghiera Eucaristica che è il cuore della Messa. **L'Epiclesi ci fa comprendere che non siamo noi, né il celebrante, ad operare la trasformazione delle specie, ma unicamente lo Spirito Santo, lo stesso che ha reso possibile l'Incarnazione di Gesù e si effuso sulla terra a Pentecoste dando origine alla Chiesa. Oggi, rispetto al passato, si è ristabilito un equilibrio tra la prima Epiclesi ed il racconto dell'Ultima Cena. Nel corso del Medio Evo in occidente prevalse su tutto il ricordo dell'Istituzione (come si legge in S. Tommaso D'Aquino), mentre in oriente divenne predominante l'epiclesi. Molti teologici e liturgisti si sono interrogati a lungo sul reale momento della Consacrazione, facendo prevalere una volta il Racconto con le parole istitutive, una volta l'invocazione dello Spirito Santo. In realtà nella storia liturgia ci sono esempi di Preghiere Eucaristiche senza Epiclesi (tra queste il Canone Romano) e, se pur meno frequentemente, di altre senza il Racconto. Entrambe ugualmente autentiche. Dunque oggi è evidente che è l'intera preghiera eucaristica che ha valore consacratorio, non esistono formule magiche ma è tutta l'anafora che ha il potere divino di consacrare. Non sono le nostre parole ad operare la trasformazione, ma la grazia di Dio. Emerge qui il carattere**



**fortemente Trinitario della Liturgia Eucaristica: chiediamo al Padre che mandi il suo Spirito per rendere presente il Corpo di Gesù.**

#### **4) Il Racconto dell'Istituzione**

Abbiamo già visto come nel corso della storia sia stata data una centralità diversa al Racconto, e le stesse differenze le possiamo notare tra la tradizione orientale e quella occidentale. Oggi nel Rito proposto dal Messale Romano vediamo un equilibrio tra le varie parti della Preghiera Eucaristica, ma al tempo stesso vediamo come sia l'insieme delle parti centrali ad ottenere la grazia della consacrazione. Sarebbe interessante studiare in quale momento della storia liturgica sia comparso il Racconto della Cena, e lo sviluppo delle due epiclesi. Ci basti sapere, nelle fede, che per comando esplicito di Gesù, quel pane e quel vino diventano Corpo e Sangue di Cristo. **Ma la trasformazione realizzata dallo Spirito Santo non si limita al solo Gesù: avendo tutti noi presenti alla celebrazione, offerto al Padre insieme alle specie anche i nostri corpi e le nostre esistenze al Padre, anche noi in questo momento siamo trasformati in Cristo, in un unico Corpo mistico.** Diventiamo un solo Corpo in Gesù, ci offriamo al Padre e ai fratelli per la redenzione del mondo. Il Sacerdote in questo momento, dopo aver elevato separatamente il Pane e il Vino, si **inginocchia in adorazione** ai piedi dell'altare. Ugualmente compiono atti di adorazione i fedeli, restando in ginocchio durante il Racconto, ed inchinandosi al momento di ricevere l'Eucarestia. **Questi momenti di adorazione profonda del Sacramento possono, anzi devono estendersi, nel rito dell'Adorazione Eucaristica, che è al tempo stesso conseguenza e preparazione alla Messa.** Mentre fin qui nella liturgia abbiamo incontrato prevalentemente l'aspetto dell'azione di ringraziamento verso le Opere di Dio, prima fra tutte, la Redenzione, qui diviene centrale il secondo aspetto, di pari importanza, della Messa: quello sacrificale. **Alla fine del Racconto Gesù dice che Corpo e Sangue sono offerti in Sacrificio per gli Apostoli presenti alla Cena e per tutti, in remissione dei peccati. Non sono parole, ma l'anticipazione di ciò che avverrà il giorno dopo: l'Offerta della sua vita per tutti noi.** La traduzione letterale sarebbe "per molti", indicando che non si tratta di una salvezza automatica, ma legata alla partecipazione **della volontà** dell'uomo. Ma certamente nella volontà di Dio il Sacrificio è stato compiuto a beneficio di tutti, da Adamo all'ultimo uomo della storia. Nel Sangue di Gesù nasce una Nuova Alleanza, che supera la prima. Non più molteplici sacrifici di animali compiuti da sacerdoti, ma un solo unico Sacrificio offerto al Padre, dove il Sacerdote è anche la Vittima sacrificale perfetta. Questo Unico Sacrificio viene attualizzato in ogni Messa, che non è quindi semplice memoriale di un fatto già accaduto, ma nella fede vive l'eternità di quel momento, ed in ogni celebrazione si riattualizza l'Unico Sacrificio possibile. Il Racconto inizia infatti ricordando che Gesù si offrì liberamente alla sua Passione, e ne diede l'anticipazione nella Cena. Così nelle simili forme del

Racconto nelle varie Preghiere Eucaristiche, viene sempre presentato all'inizio l'amore di Gesù per i suoi, con espressioni dello stesso genere (*mentre era a tavola con quelli che amava... offrendosi liberamente alla sua passione... prima della sua morte sulla croce ci lasciò il segno più grande del suo amore...*). Gesù trasforma se stesso in cibo per noi: il suo amore arriva al punto di farsi mangiare per entrare con tutta la sua persona, corpo, sangue, anima, divinità (non pensiamo solo alla materia) dentro di noi. Desidera appartenerci nel modo più intimo che si possa immaginare. Facendosi nostro cibo, mentre lo conteniamo in noi, Lui al tempo stesso ci trasforma in sé, divinizza il nostro corpo. Come vedremo subito dopo, se ci nutriamo di un solo Pane, se tutti ci nutriamo di Lui, se ciascuno di noi porta in sé l'Unico Corpo divino, costituiamo tra noi un solo Corpo, il Corpo Mistico, la Chiesa, di cui Cristo è il Capo. Questo racconto non è rivolto all'Assemblea, ma, come tutta la preghiera eucaristica, è rivolto al Padre. A Lui infatti subito dopo il celebrante, a nome di tutti, offrirà il Sacrificio.

**Il Racconto si conclude con un mandato preciso di Gesù: *Fate questo in memoria di me. Non si tratta semplicemente di fare gli stessi gesti per ricordare, ma fare la stessa cosa che ha fatto Lui: spezzarsi come cibo per gli altri, donarsi fino alla fine, come il Maestro. E' una storia in eterno divenire, che ci coinvolge e che ci dovrebbe sconvolgere...*** Come ci ricorda ancora il Sussidio per la Diocesi di Roma "L'Eucarestia fa la Chiesa" di padre Ildebrando Scicolone osb, **qui viene ricapitolata tutta la storia della salvezza, quasi a dire che l'Eucaristia ne è il concentrato.** *Questo è il senso dell'espressione: mistero della fede. La parola mistero non significa una verità che non si capisce e che va accettata per fede, ma piuttosto vuol dire: questa Eucaristia che stiamo celebrando è il mistero della nostra fede, secondo il significato che san Paolo dà a questa parola, cioè il piano salvifico di Dio realizzato in Cristo. Come l'obiettivo fotografico consente di vedere, attraverso di esso, un ampio panorama, così nell'Eucaristia si vede realizzato e si rende presente tutto il piano salvifico di Dio, tutta la storia della salvezza. E infatti l'assemblea risponde a tono, esplicitando questo mistero: «Sappiamo qual è il mistero: annunciamo la morte del Signore, ne proclamiamo la risurrezione, in quanto la sua Pasqua è il centro di tutta la storia della salvezza».*

## **5) L'Anamnesi: Memoriale ed Offerta**

**E' la preghiera di offerta al Padre del memoriale eucaristico.** E' introdotta dalle parole "Mistero della fede" e dalla risposta dell'assemblea che è chiamata a partecipare al Memoriale, così come partecipa all'azione di grazia del prefazio, all'adorazione del Santo e all'Amen finale, esprimendo il proprio sacerdozio battesimale. Questa acclamazione è stata introdotta dalla Riforma liturgica post Conciliare, in origine era contenuta all'interno del Racconto della Cena nel Canone

Romano. Nella Anamnesi facciamo memoria del Sacrificio e offriamo al Padre il Corpo e il Sangue di Gesù, obbedendo al comando di Gesù e rendendo grazie al Padre per averci ammesso alla Sua presenza a compiere il servizio sacerdotale. In latino l'avverbio *igitur, quindi/dunque*, mentre in italiano abbiamo semplicemente il verbo al gerundio: celebrando. L'*igitur*, il *quindi*, indica che di conseguenza al comando di Gesù, "fate questo in memoria di me", facciamo memoria e offriamo Corpo e Sangue al Padre. La traduzione italiana nelle varie preghiere eucaristiche non mantiene l'indicazione di questa consequenzialità, riportando un *celebrando* (II,III) o *celebriamo* (I, IV). **Ma è questo il senso più profondo della Messa, la sua definizione più puntuale: obbedendo ad un preciso ordine di Gesù ricordiamo il suo Sacrificio, lo rendiamo eternamente presente ed attivo, e lo offriamo eternamente al Padre.** Il termine *memoriale* non deve essere inteso come ricordo, ma nel senso di *anamnesis* o in ebraico *zikkaron*, **che è una azione che, pur partendo da un fatto accaduto, provoca un effetto nel presente, resta attuale per sempre. E' lo stesso concetto dell'antica Alleanza: avviene in un momento storico con Mosè, ma resta attuale e presente in ogni generazione.** Così Gesù fa notare ai Discepoli che il memoriale che propone loro non è quello di prima, della alleanza precedente, ma un nuovo memoriale, dove l'azione presente, l'offerta del suo Corpo e del suo Sangue, sarebbe rimasta attuale per sempre. **Nell'offerta al Padre però non offriamo solo le sacre specie, non siamo spettatori, ma ci uniamo personalmente all'Offerta. Uniti a Cristo e alla sua Offerta, la offriamo a Dio e nello stesso tempo ci offriamo anche noi al Padre, come leggiamo nella III P.E. "Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito". Tutta la Chiesa offre se stessa al Padre. Non possiamo quindi davvero partecipare alla Messa come spettatori, osservatori di un rito, ma siamo protagonisti di un sacrificio nel quale ad ogni Messa ci doniamo e progrediamo nella santificazione nostra e di tutta la Chiesa, crescendo nell'unità con Dio e tra di noi, avvicinando il momento conclusivo in cui Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28).** Dunque abbiamo qui due momenti distinti: l'Anamnesi vera e propria, cioè il memoriale del Sacrificio che rendiamo presente come ci ha ordinato Gesù, e l'Offerta. **Cosa offriamo al Padre? Noi stessi come sacrificio vivente (Rm 12,2; 15,16).** Ci illumina in proposito la *Lumen Gentium* che a proposito dei laici dice: *A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini. Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà*

*presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso. (LG 34)* Se viviamo questo momento della Messa con il cuore, aderendo alla preghiera, ricordando e offrendo noi stesso insieme a Gesù, ogni celebrazione aggiungerà un gradino alla scala della nostra santificazione e non usciremo mai dalla chiesa nello stesso stato in cui ci saremo entrati. Verificheremo, Messa dopo Messa, la nostra crescita interiore. Come abbiamo detto precedentemente, **questo movimento del cuore dovrà essere preparato al momento della Presentazione dei doni.**

## **6) Seconda Epiclesi**

Con questa seconda invocazione chiediamo allo Spirito Santo che come effetto della partecipazione alla mensa eucaristica facciamo comunione fra noi, divenendo un solo corpo, come Chiesa e come Corpo Mistico. **Dunque lo scopo del Sacramento non è solo di avere la presenza reale di Gesù tra di noi, per poterlo adorare, per poterlo ricevere intimamente ed incontrarlo nel cuore, ma anche di farne un nutrimento comunitario che ci trasformi in un solo corpo. Per questo comunemente chiamiamo il Sacramento “Comunione”. Questa preghiera per l’unità nasce dal cuore stesso di Gesù: nella lunga Preghiera Sacerdotale riportata dal Vangelo di Giovanni, nel corso dell’Ultima Cena, il Figlio prega a lungo il Padre affinché conservi i suoi discepoli di ieri, di oggi e di ogni tempo, nell’unità. Questa invocazione è presente fin dai più antichi testi delle preghiere eucaristiche ed è rimasta senza interruzione fino ad oggi.** Così per S. Tommaso, l’Eucarestia è la Comunione della Chiesa attraverso la condivisione del Pane Eucaristico. Uno è il Pane ma ciascuno vi partecipa, divenendo un solo corpo. Per questo viene detto anche Sacramento dell’unità e della carità, in quanto è l’amore che crea il vincolo di unione. **Sappiamo che solo Dio può realizzarlo, per questo invociamo il Padre che invii lo Spirito Santo affinché faccia di noi il Corpo di Cristo.** Così leggiamo nell’enciclica *Ecclesia de Eucharistia* di Giovanni Paolo II:

*Il dono di Cristo e del suo Spirito, che riceviamo nella comunione eucaristica, compie con sovrabbondante pienezza gli aneliti di unità fraterna che albergano nel cuore umano, e insieme innalza l’esperienza di fraternità insita nella comune partecipazione alla stessa mensa eucaristica a livelli che si pongono ben al di sopra di quello della semplice esperienza conviviale umana. Mediante la comunione al corpo di Cristo la Chiesa raggiunge sempre più profondamente quel suo essere « in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano ». Ai germi di disgregazione tra gli uomini, che l’esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell’umanità a causa del peccato, si contrappone la forza generatrice di unità del corpo di Cristo. L’Eucaristia, costruendo la Chiesa, proprio per questo crea comunità fra gli uomini. (24)*

E' illuminante quanto ci ricorda Sussidio "L'Eucarestia fa la Chiesa" di padre Ildebrando Scicolone:

*Di queste due trasformazioni, quella del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, e la nostra in corpo di Cristo, qual è la più importante? Sono evidentemente tutte e due importanti. La prima, quella del pane e del vino, produce il Corpo di Cristo, nel sacramento, cioè come segno e strumento. L'Eucaristia infatti è segno del corpo fisico di Cristo che siede alla destra del Padre in cielo, e diventa strumento perché, mangiandolo, noi diventiamo corpo e sangue di Cristo. **Dunque il fine della celebrazione è proprio questa seconda trasformazione, la nostra in Cristo. Se la Messa non cambia la vita di chi vi partecipa, rimane un puro rito.***

Dunque oltre alla dimensione verticale la liturgia, attraverso la seconda epiclesi, ci mostra tutta la sua articolazione, accentuando anche la indispensabile dimensione orizzontale. **Il rapporto con Dio ci apre necessariamente alla relazione con l'altro.** *L'uomo che "entra" nelle relazioni divine non viene sottratto al mondo ma, anzi, vi viene ancora più profondamente coinvolto: le intercessioni si aprono a tutti gli uomini e alla società (liturgiagiovanne.it).*

## **7) L'Intercessione**

Subito dopo la seconda Epiclesi la preghiera si allarga a tutta la Chiesa, coinvolgendo anche quanti non sono fisicamente presenti alla celebrazione, proprio perché, come abbiamo ripetutamente rilevato, tutta la Chiesa è presente in ogni Messa, quella di ogni luogo e di ogni tempo, la terrestre e la Celeste, quella dei laici e quella dei consacrati. Si prega dunque, con qualche piccola variazione tra le diverse preghiere eucaristiche, per il Papa, il vescovo locale, i sacerdoti, i diaconi e i laici perché siano sempre più un solo corpo, si prega per quanti partecipano alla celebrazione, perché raggiungano la Vita Eterna, e per tutti i defunti. In alcune preghiere eucaristiche si nominano come intercessori anche la Vergine Maria, i Santi e i Martiri.

## **8) La Dossologia finale e l'Amen**

**Dossologia è un termine che significa "parola di lode".** Con questa preghiera ci ricollegiamo alla lode espressa nel Prefazio. La lode di Dio incornicia così la preghiera eucaristica, all'inizio e alla fine. La conclusione della lunga Preghiera Eucaristica è solenne: il celebrante solleva in alto il Pane e il Vino consacrati e prega o canta *"Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni lode e gloria per tutti i secoli dei secoli"*. Cristo mediatore e Sacerdote perfetto, è via per la nostra lode al Padre nello Spirito Santo. Lui santifica la nostra offerta e la rende gradita a Dio, in unione al Suo Sacrificio perfetto.

Il nostro **Amen**, meglio se cantato, anche ripetutamente, è una risposta altrettanto solenne, è la nostra firma. Significa che confermiamo e consideriamo come pronunciate da noi, tutte le parole della preghiera eucaristica. E' espressione del nostro sacerdozio battesimale.

## **I Riti di Comunione**

Per formare un solo corpo è necessario essere in comunione con il Padre, tra noi e con Cristo. Per questo prima di partecipare al banchetto eucaristico la liturgia prevede **tre riti preparatori**: il Padre Nostro, il rito della pace e la frazione del pane.

Il **Padre Nostro**, preghiera dei figli nel Figlio, che ci rende fratelli tra noi, viene pregata insieme dal celebrante e dall'Assemblea, e può essere recitata con le mani alzate nell'antico gesto dell'orante, come prescrive San Paolo nella I Lettera a Timoteo (2,8). Preghiamo per lodare il Padre, ci rimettiamo alla sua volontà, imploriamo il pane quotidiano, compreso quello eucaristico, chiediamo perdono a Dio e perdoniamo quanti ci hanno fatto del male. Alla preghiera non segue il consueto Amen da parte dell'Assemblea, perché la preghiera continua da parte del celebrante, che implora Dio di liberarci da ogni male.

Il sacerdote invoca su di noi l'unità e la pace del Signore e invita l'Assemblea a **scambiarsi un gesto di pace**, prima di partecipare alla stessa mensa. Non è la nostra pace, ma quella **di Cristo** che il celebrante ha invocato su di noi. Questa diamo. Un piccolo segno, una stretta di mano, per guardare l'altro negli occhi e sentirci in comunione. E' un **gesto antichissimo della liturgia, già presente in San Paolo** che nella Lettera ai Romani raccomandava lo scambio del bacio santo nel corso della Santa Cena (Rm 16,16). In quel momento posso pensare alle persone con le quali ho avuto qualche contrasto e attraverso quella stretta di mano al mio vicino posso immaginare di restaurare la comunione anche con quelle persone. Se non mi sento in pace con tutti non sto vivendo la comunione, non sono dentro il Corpo di Cristo e non posso partecipare al sacramento.

Il terzo rito preparatorio è la **frazione del pane**, che è segno di condivisione. E' Cristo che nell'Ultima Cena spezza l'unico Pane di cui tutti ci nutriremo, formando un solo Corpo. **Il sacerdote spezza in tre pezzi l'Ostia grande consacrata in segno di condivisione del Pane e ne mette un frammento nel calice, unendo Corpo e Sangue di Cristo. E' anche segno del corpo spezzato, donato, di Cristo.** Il Corpo e Sangue uniti nuovamente insieme nel calice sono segno di Vita e Resurrezione. In origine questo frammento era parte del Pane consacrato dal Vescovo che, in segno di unità della Diocesi, veniva portato a tutti i vari celebranti. Nel frattempo si prega o

canta **l'Agnello di Dio**. A questo punto veniamo invitati al banchetto con due possibili formule: *beati gli invitati alla Cena del Signore*, ricordando San Paolo, oppure con le parole dell'Apocalisse *beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello*. Come dicevamo nell'introduzione della Messa, si tratta di un vero incontro d'Amore. Ascoltiamo ancora le splendide parole del Sussidio per la Diocesi di Roma "L'Eucarestia fa la Chiesa" di padre Ildebrando Scicolone osb:

*Dunque la vita eterna è presentata come un banchetto, il banchetto escatologico. Quel banchetto di nozze viene però anticipato, pregustato, nel banchetto eucaristico. I fedeli partecipano, pregustandola, a quella liturgia che si celebra nella Gerusalemme celeste (SC8). È un'anticipazione della vita eterna.*

*In quel banchetto di nozze dell'escatologia chi sono gli sposi? Lo sposo è l'Agnello, la sposa è la Chiesa. Noi non siamo gli ospiti invitati, ma siamo invitati a essere la Chiesa sposa. E che cosa si mangia in quel banchetto? Si mangia l'Agnello. La simbologia non è di cannibalismo, ma di unione intima: non che la sposa mangi lo sposo, ma che lo sposo entri nella sposa in modo che i due diventino uno: la Comunione eucaristica è un atto di amore sponsale, l'unione mistica. Noi desideriamo essere uno con Cristo. Lo saremo nella vita eterna, ma quel banchetto è già pregustato nel segno sacramentale dell'Eucaristia. La Messa ci pone con un piede già in paradiso, mentre scorre la nostra esistenza, «nell'attesa che si compia la beata speranza», cioè nell'attesa di poterlo non solo incontrare, ma di poter diventare uno con Lui.*

*Il momento della Comunione, quindi, diventa pregustazione del banchetto escatologico. Quando poi il sacerdote dice «il corpo di Cristo», l'amen del fedele non è semplicemente un atto di fede (io credo che quello è il corpo di Cristo), ma è un sì sponsale. È come se il Signore dicesse per bocca del sacerdote: «Vuoi unire la tua vita alla mia?». E il fedele risponde amen, sì. E così avviene. Accogliendo il corpo sacramentale di Cristo, si diventa uno con Lui. Ed è Lui, più grande, che trasforma la nostra piccola vita nella sua vita divina, donandoci il suo corpo pneumatico, cioè il suo corpo spirituale: nell'Eucaristia infatti non riceviamo soltanto il corpo di Cristo, ma il suo corpo e il suo spirito, lo Spirito Santo.*

*L'abbiamo invocato nella Preghiera eucaristica, al momento della comunione ci viene donato. L'Eucaristia allora è il perpetuarsi, per tutta la vita, dell'iniziazione cristiana. Abbiamo ricevuto lo Spirito una volta nel Battesimo, lo abbiamo ricevuto una volta nella Cresima, ma lo riceviamo continuamente nella celebrazione dell'Eucaristia, tutti insieme nella Preghiera eucaristica, singolarmente al momento della comunione.*

L'Assemblea risponde allora con la preghiera: *O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa ma dì soltanto una parola e io sarò salvato.*

Il celebrante si comunica e poi legge l'antifona alla comunione oppure si intona un canto teso ad esprimere unità e gioia.

**Dopo la processione eucaristica, terminato il canto, la liturgia prevede un tempo adeguato di silenzio per il ringraziamento, per incontrare ed accogliere il Signore. Sarebbe bene evitare anche il canto, dopo che tutti si sono comunicati.**

Si termina poi questa fase con l'orazione dopo la comunione, con cui il celebrante a nome di tutti, ringrazia il Signore per i Doni ricevuti e chiede che la Comunione porti frutti di salvezza. Come sempre l'Assemblea mette la sua firma con l'Amen finale.

**Siamo chiamati a partecipare con tutta la nostra persona alla Messa, dunque anche il nostro corpo deve esprimere la comunione.** In che modo? Uniformando i gesti e le voci. Non è segno di unità e di comunione (e non è gradevole) ascoltare, nei diversi momenti di preghiere corali (il Confesso, il Gloria, il Credo...), una moltitudine di persone parlare ognuno con un ritmo proprio, come se ciascuno partecipasse da solo alla preghiera. Sarebbe bello sentire tutti come una sola **voce**, esprimendo così l'unità. Alla stessa maniera il **canto** dovrebbe curare questo aspetto, evitando individuali accelerazioni o rallentamenti, ma esprimendo con una melodia armonica la comunione del cuore. Anche il **corpo** è chiamato a questo, perciò è importante che tutti restiamo in piedi quando è richiesto, o in ginocchio durante la consacrazione e la benedizione, seduti negli altri momenti. Invece notiamo nelle nostre chiese una varietà disordinata delle nostre posizioni, come se tutto fosse lasciato al caso e al gusto personale. **Dimenticando che la Messa non è un momento di preghiera personale ma un atto collettivo liturgico, in cui ci riuniamo come popolo di Dio per rivolgere la nostra preghiera e la nostra offerta al Padre.**

Quali sono gli effetti della Comunione Eucaristica? Lo abbiamo visto:

- 1) prolunghiamo l'Incarnazione di Gesù, ci uniamo a Cristo e veniamo assimilati da Lui;
- 2) ci uniamo intimamente a tutti i membri della Chiesa, formando un solo Corpo in Cristo;
- 3) è promessa di vita eterna: ci dona forza nelle avversità, ci sostiene nella lotta contro le insidie del maligno rendendoci resistenti alle tentazioni;
- 4) è anticipo della gloria futura: siamo ricolmati di Grazia.



## **4) RITI DI CONCLUSIONE**

**(Benedizione finale, Scioglimento dell'Assemblea)**

### **Benedizione finale**

La Celebrazione si conclude con le stesse parole usate all'inizio della Messa:

*Il Signore sia con voi - E con il tuo spirito*

Segue a questo punto la benedizione finale del Sacerdote, che, secondo le circostanze, può seguire varie formule, facendo verso il popolo il Segno di Croce e implorando su di lui la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E' bene che l'Assemblea riceva la benedizione in ginocchio, con devozione, per accoglierla con piena consapevolezza, come aiuto a vivere anche fuori della chiesa la comunione appena sperimentata con Dio e con i fratelli.

### **Scioglimento dell'Assemblea**

Il celebrante congeda l'Assemblea dicendo: *La Messa è finita, andate in pace!*

e noi rispondiamo: *Rendiamo grazie a Dio!*

Non si tratta di un semplice saluto, ma di una Missione: fare la Comunione non può restare un fatto privato, intimo, di unione con Dio. **Ci viene assegnato un compito: andate nel mondo, nella vita quotidiana, in strada, in famiglia, al lavoro, e portate la Pace e la Grazia di Cristo! Vivete la Messa fuori della Messa, rendete la vita una perenne Messa, una offerta in sacrificio di voi stessi per il mondo, e una intercessione per il mondo verso Dio! Portate Dio nel mondo e sollevate il mondo verso Dio! Rendete grazie a Dio per tutto quello che vi circonda, vivete in rendimento di grazie al Padre! Benedite Dio ed i fratelli, pregate senza sosta per i bisogni degli altri, lodate il Signore nella buona e nella cattiva sorte, con fiducia di figli! Portate a tutti l'Amore di Cristo, siate un prolungamento attivo della Sua Incarnazione!**

Concludiamo con un'ultima citazione dal Sussidio per la Diocesi di Roma  
“L'Eucarestia fa la Chiesa” di padre Ildebrando Scicolone osb: :

*E' opportuno un momento di fraternità dopo la celebrazione, davanti alla chiesa, sul sagrato, che è lo spazio adatto per l'accoglienza. Quello che celebriamo nella Messa, bisogna che continui nella vita e, se lo scopo della celebrazione è formare la comunità, non può ridursi tutto al solo momento celebrativo, ma bisogna che la comunità faccia comunione anche nella vita e durante la giornata. La parola parrocchia significa “casa vicino alle case”, per cui le famiglie di una parrocchia sono tante piccole comunità che formano la grande comunità. Se i vicini di posto in chiesa erano sconosciuti prima e restano sconosciuti anche dopo, la comunità non si edifica.*

*La Messa domenicale non deve essere percepita come un'osservanza, che magari disturba la vita normale, ma deve essere l'anima della vita comunitaria, in modo da costruire una comunità cristiana in cui i singoli si trovino in chiesa come nella loro casa, e non come in casa di nessuno....*

*Noi celebriamo, ma cosa? Abbiamo risposto che celebriamo il mistero pasquale, anzi tutta l'opera della nostra salvezza: dalla creazione alla fine del mondo, con al centro la morte e la risurrezione di Cristo. Perché si celebra? Non perché questo rito serva a Dio, ma perché è un sacramento (segno e strumento) che forma la Chiesa. Scopo della celebrazione è che tutti gli uomini diventino uno in Cristo e formino il corpo ecclesiale: l'Eucaristia fa la Chiesa, prima che la Chiesa faccia l'Eucaristia. Noi diventiamo corpo di Cristo perché partecipiamo al banchetto del Signore, mangiamo il corpo di Cristo. Questo mistero si realizza nelle varie parti della celebrazione. I riti di ingresso servono a formare una comunità, a prendere coscienza che siamo un popolo solo. A questo popolo, come a un solo uomo, Dio parla e annuncia il suo messaggio di salvezza. Questa comunità, nei riti di offertorio, prende coscienza che ci sono le necessità di altri fratelli (l'attenzione ai poveri) e si offre a Dio per essere unita al sacrificio di Cristo; nella Preghiera eucaristica viene trasformata dallo Spirito Santo, che la rende un solo corpo e un solo spirito e, nel rito di comunione, esprime l'unione: la comunità diventa davvero com-unità: unità insieme.....*

*Se il segno espresso nella liturgia non corrisponde alla vita, è falso. Se uno dà il segno della pace, ma non è in pace, compie un segno falso. Se uno fa la comunione ma non è in comunione, compie un segno falso. Se si ascolta la Parola ma non la si mette in pratica, è come chi costruisce sulla sabbia. Il rito liturgico deve essere il*

*segno, potremmo dire il sacramento (segno efficace) della vita. Questa è la spiritualità della celebrazione. Noi dobbiamo «trasformarci nello spirito della nostra mente» per essere conformi a Cristo. Lo Spirito Santo fa la sua parte, ma è necessario che viviamo la celebrazione come un continuo rinnovamento. Un continuo morire e risorgere, partecipando alla morte e risurrezione di Cristo. Per realizzare tutto questo non basta la sola Messa: è necessaria tutta la vita.*

*E se uno partecipa alla celebrazione con questo spirito, ne trae frutti per un rinnovamento continuo.*

# APPENDICE

## La Messa di San Francesco

### Dalle Fonti Francescane

#### LETTERA A TUTTO L'ORDINE

[214] Nel nome della somma Trinità e della santa Unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

[215] A tutti i frati a cui debbo reverenza e grande amore, a frate... A., ministro generale della Religione dei frati minori, suo signore, e agli altri ministri generali che succederanno a lui, e a tutti i ministri e custodi e sacerdoti della stessa fraternità, umili in Cristo, e a tutti i frati semplici che vivono nell'obbedienza, primi e ultimi, frate Francesco, uomo di poco conto e fragile, vostro piccolo servo, augura salute in Colui che ci ha redenti e ci ha lavati nel suo preziosissimo sangue. Ascoltando il nome di lui, adoratelo con timore e riverenza proni verso terra: Signore Gesù Cristo, Figlio dell'Altissimo è il suo nome, che è benedetto nei secoli.

[216] Ascoltate, miei signori, figli e fratelli, e prestate orecchio alle mie parole. Inclinate l'orecchio del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio. Custodite nella profondità del vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli.

Lodatelo poiché è buono ed esaltatelo nelle opere vostre, poiché per questo vi mandò per il mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno Onnipotente eccetto Lui.

Perseverate nella disciplina e nella santa obbedienza, e adempite con proposito buono e fermo quelle cose che gli avete promesso. Il Signore Iddio si offre a noi come a figli.

#### I.

#### DELLA RIVERENZA VERSO IL CORPO DEL SIGNORE

[217] Pertanto, scongiuro tutti voi, fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestate, per quanto potete, tutta la riverenza e tutto l'onore al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente.

#### II.

#### DELLA SANTA MESSA

[218] Prego poi nel Signore tutti i miei frati sacerdoti, che sono e saranno e desiderano essere sacerdoti dell'Altissimo, che quando vorranno celebrare la Messa puri, in purità offrano con riverenza il vero sacrificio del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda, non per motivi terreni, né per timore o amore di alcun uomo, come se dovessero piacere agli uomini.

Ma ogni volontà, per quanto l'aiuta la grazia divina, si orienti a Dio, desiderando con la Messa di piacere soltanto allo stesso sommo Signore, poiché in essa egli solo opera come a lui piace.

Poiché è lui stesso che dice: "Fate questo in memoria di me", se uno farà diversamente, diventa un Giuda traditore e si fa reo del corpo e del sangue del Signore.

[219] Ricordatevi, fratelli miei sacerdoti, ciò che è scritto riguardo alla legge di Mosè: colui che la trasgrediva, anche solo nelle prescrizioni materiali, per sentenza del Signore, era punito con la morte senza nessuna misericordia. Quanto maggiori e più gravi pene meriterebbe di patire colui che avrà calpestato il Figlio di Dio e contaminato il sangue dell'alleanza, nel quale è santificato, e recato oltraggio allo Spirito della grazia. L'uomo, infatti, disprezza, contamina e calpesta l'Agnello di Dio quando, come dice l'Apostolo, non distinguendo nel suo giudizio, né discernendo il santo pane di Cristo dagli altri cibi o azioni, lo mangia indegnamente o, pur essendone degno, lo mangia con leggerezza e senza le dovute disposizioni, sebbene il Signore dica per bocca del profeta: "Maledetto l'uomo, che compie con frode l'opera di Dio". E il Signore condanna i sacerdoti che non vogliono prendere a cuore con sincerità queste cose, dicendo: "Maledirò le vostre benedizioni".

[220] Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo seno; se il beato Battista tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore; se è venerato il sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che stringe nelle sue mani, riceve nel cuore e con la bocca ed offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma eternamente vincitore e glorificato, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo! Badate alla vostra dignità, fratelli sacerdoti, e siate santi perché egli è santo. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero, così voi amatelo, riveritelo e onoratelo più di ogni altro uomo. Grande miseria sarebbe, e miseranda meschinità se, avendo lui così presente, vi curaste di qualunque altra cosa che esista in tutto il mondo.

[221] Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda!

O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!

Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati.

Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre.

### III.

#### DELL'UNICA MESSA DELLA FRATERNITÀ

[222] Per questo motivo ammonisco ed esorto nel Signore, che nei luoghi in cui i frati dimorano, si celebri una sola Messa al giorno, secondo le norme della santa Chiesa.

[223] Se poi nel luogo vi fossero più sacerdoti, l'uno, per amore di carità, si accontenti dell'ascolto della celebrazione dell'altro sacerdote, poiché il Signore Gesù Cristo riempie di se stesso presenti ed assenti che sono degni di lui. Egli, infatti, sebbene sembri essere in più luoghi, tuttavia rimane indivisibile e non conosce detrimento di sorta, ma uno e ovunque, come a lui piace, opera insieme con il Signore Iddio Padre e con lo Spirito Santo Paraclito per tutti i secoli dei secoli. Amen.

#### IV.

#### DELLA VENERAZIONE PER LA SACRA SCRITTURA

[224] E poiché chi è da Dio ascolta le parole di Dio, perciò noi, che in modo tutto speciale siamo deputati ai divini uffici, dobbiamo non solo ascoltare e praticare quello che Dio dice, ma anche, per radicare in noi l'altezza del nostro Creatore e la nostra sottomissione a lui, custodire i vasi sacri e i libri liturgici, che contengono le sue sante parole.

[225] Perciò, ammonisco tutti i miei frati e li incoraggio in Cristo perché, ovunque troveranno le divine parole scritte, come possono, le venerino e, per quanto spetti a loro, se non sono ben custodite o giacciono sconvenientemente disperse in qualche luogo, le raccolgano e le ripongano in posto decoroso, onorando nelle sue parole il Signore che le ha pronunciate. Molte cose infatti sono santificate mediante le parole di Dio e in virtù delle parole di Cristo si compie il sacramento dell'altare.

#### V.

#### CONFESSIONE DEL SANTO

[226] Ed ora confesso al Signore Dio Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, alla beata sempre vergine Maria e a tutti i santi in cielo e in terra, a frate H. (Elia), ministro della nostra Religione, come a mio venerabile signore, e ai sacerdoti del nostro Ordine e a tutti gli altri miei frati benedetti, tutti i miei peccati.

Ho peccato molto per mia grave colpa, specialmente perché non ho osservato la Regola, che ho promesso al Signore, e non ho detto l'ufficio, come la Regola prescrive, sia per negligenza sia a causa della mia infermità, sia perché sono ignorante e illetterato.

#### VI.

#### DELLA REGOLA E DELL'UFFICIO

[227] Perciò scongiuro, come posso, frate H. (Elia) ministro generale, mio signore che faccia osservare da tutti inviolabilmente la Regola, e che i chierici dicano l'ufficio con devozione, davanti a Dio, non preoccupandosi della melodia della voce, ma della consonanza della mente, così che la voce concordi con la mente, la mente poi concordi con Dio, affinché possano piacere a Dio, mediante la purezza del cuore, piuttosto che accarezzare gli orecchi del popolo con la mollezza del canto.

[228] Per quanto mi riguarda, io prometto di osservare fermamente tutte queste cose, come Dio mi darà la grazia, e le insegnerò ai frati che sono con me perché le osservino, riguardo all'ufficio e alle altre norme stabilite dalla Regola.

[229] Quei frati, poi, che non vorranno osservare queste cose, non li ritengo cattolici, né miei frati; non li voglio neppure vedere né parlare con loro, finché non abbiano fatto penitenza.

[230] Lo stesso dico anche per tutti gli altri che vanno vagando, incuranti della disciplina della Regola; poiché il Signore nostro Gesù Cristo dette la sua vita per non venir meno all'obbedienza del Padre santissimo.

[231] Io, frate Francesco, uomo inutile e indegna creatura del Signore Iddio, dico in nome del Signore Gesù Cristo a frate H. (Elia), ministro di tutta la nostra Religione e a tutti i ministri generali che succederanno a lui, e agli altri custodi e guardiani dei frati, che sono e saranno, che tengano presso di sé questo scritto, ad esso si conformino e lo conservino scrupolosamente. E supplico gli stessi di custodire con sollecitudine e di fare osservare con grande diligenza le cose che vi sono scritte, secondo il beneplacito di Dio onnipotente, ora e sempre, finché durerà questo mondo.

[232] E voi che farete queste cose siate benedetti dal Signore, e il Signore sia con voi in eterno. Amen.

VII.

## PREGHIERA CONCLUSIVA

[233] Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen.

## **BIBLIOGRAFIA**

### **TESTI CONSIGLIATI PER UN APPROFONDIMENTO SULLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

- **Messale Quotidiano, ed. San Paolo**
- **Catechismo della Chiesa Cattolica**
- **Joseph Ratzinger, Teologia della Liturgia, Libreria editrice Vaticana**
- **AA.VV., Liturgia, ed. San Paolo**
- **Michael Kunzler, La Liturgia della Chiesa, Jaca Book**
- **Barry Hudock, La Preghiera Eucaristica, ed. Elledici**
- **Cesare Giraud, Conosci davvero l'Eucarestia?, ed. Qiqajon**
- **Vivere la Santa Messa, ed. Shalom**
- **Teilhard de Chardin, La Messa sul mondo, Queriniana**
- **Paul Freeman, Corso di formazione sulla Liturgia (accessibile dal sito [www.sangiuseppesplicello.it/risorse-su-san-giuseppe/liturgia/formazione-liturgica/](http://www.sangiuseppesplicello.it/risorse-su-san-giuseppe/liturgia/formazione-liturgica/))**